



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno L. N. 6 - 19 febbraio 2026

COMUNICATO DELL'UFFICIO STAMPA DEL PMLI

Basta con le manganellate di Mussolini in gonnella

PAG. 5

Varata dal governo Meloni prendendo a pretesto gli scontri con la polizia a Torino

SICUREZZA FASCISTISSIMA

Scudo per le "forze dell'ordine", fermo preventivo mussoliniano e maximulte per le manifestazioni non autorizzate. In parlamento Piantedosi attacca i partecipanti alle manifestazione pro Askatasuna. Per PD, M5S e AVS è in atto una deriva autoritaria, in realtà siamo in un regime neofascista. Sostanzialmente le tre risoluzioni sono contro Askatasuna e i manifestanti e solidali con le "forze dell'ordine"

BUTTIAMO GIÙ IL GOVERNO DI MUSSOLINI IN GONNELLA PER AFFOSSARE LA SICUREZZA FASCISTISSIMA

PAG. 2

In 10.000 al corteo nazionale del 7 febbraio

A MILANO SI SOLLEVA LA PROTESTA CONTRO LE OLIMPIADI INSOSTENIBILI

Importante Comunicato del PMLI condanna le violente cariche della polizia. La manifestazione denuncia speculazioni, devastazioni ambientali, militarizzazione dei territori e repressione governativa. Uniti movimenti sociali, realtà popolari e organizzazioni antifasciste nella difesa dei beni comuni e contro l'evento simbolo del modello capitalista e neofascista sostenuto dal governo Meloni. A ruba i volantini del PMLI

INTERVISTATO DA MEDIASET, URGO DENUNCIA MUSSOLINI IN GONNELLA MELONI

PAGG. 4-5



Sciopero internazionale dei portuali contro il riarmo e la guerra imperialista

PAG. 6

DAL PORTO DI GENOVA UN FORTE NO ALLA GUERRA IMPERIALISTA

Un manifestante intervistato dal Bolscevico: "Conosco il PMLI attraverso le frasi sul socialismo vero"

PAG. 6

DISCORSO DELL'EX GOVERNATORE DELLA BANCA EUROPEA E PREMIER ITALIANO ALL'UNIVERSITÀ DI LOVANIO

Draghi: "Federiamo l'Ue affinché diventi una potenza e sia in grado di fronteggiare il nuovo ordine mondiale"

PAG.14

Col nuovo documento strategico del governo neofascista

L'ITALIA IMPERIALISTA DI MELONI RIVENDICA IL SUO SPAZIO IN ARTICO

PAG. 7

In provincia di Caltanissetta

IL MOVIMENTO NO MUOS IN PIAZZA: "NISCEMI NON CADE"

Il PMLI interviene in assemblea, diffonde il volantino e le parole d'ordine del Partito contro il governo Meloni e il Muos

PAG.8

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

Le falsificazioni della propaganda della neofascista Meloni sulle foibe

di Francesco Mandarano, antifascista militante

PAG. 11

SOLIDARIETÀ DEL PMLI AL MLKP TURCO

Condanniamo il regime fascista e terrorista di Erdogan e vi giunga la solidarietà internazionale del PMLI

PAG.9

Il Partito dei lavoratori e dei contadini del Pakistan rilancia il comunicato del PMLI sulle manganellate di Milano

PAG.9

SICUREZZA FASCISTISSIMA

Affossiamola

con la lotta di piazza

Buttiamo giù il governo Meloni, Mussolini in gonnella

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

il bolscevico

Commenti

al documento del CC del PMLI VOTA NO PER AFFOSSARE LA CONTROREFORMA PIDUISTA E FASCISTA DELLA GIUSTIZIA

Fuoco e fiamme per far vincere il NO e sventare il nero disegno di cancellare l'indipendenza della magistratura e sottomettere il potere giudiziario all'esecutivo

di Giordano - Paola (Cosenza)

PAG.10

Già centinaia i volantini distribuiti

CALDA ACCOGLIENZA DELLE MASSE A NAPOLI PER IL NO DEL PMLI AL REFERENDUM

Buon riscontro nei quartieri popolari di Montesanto e Bagnoli

PAG.10

Varata dal governo Meloni prendendo a pretesto gli scontri con la polizia a Torino

SICUREZZA FASCISTISSIMA

SCUDO PER LE "FORZE DELL'ORDINE", FERMO PREVENTIVO MUSSOLINIANO E MAXIMULTE PER LE MANIFESTAZIONI NON AUTORIZZATE

In parlamento Piantedosi attacca i partecipanti alle manifestazione pro Askatasuna. Per PD, M5S e AVS è in atto una deriva autoritaria, in realtà siamo in un regime neofascista. Sostanzialmente le tre risoluzioni sono contro Askatasuna e i manifestanti e solidali con le "forze dell'ordine"

BUTTIAMO GIÙ IL GOVERNO DI MUSSOLINI IN GONNELLA PER AFFOSSARE LA SICUREZZA FASCISTISSIMA

"Oggi il Consiglio dei ministri ha approvato nuovi provvedimenti in materia di sicurezza. Non sono misure spot, ma un ulteriore tassello della strategia che questo Governo porta avanti fin dal suo insediamento [...] Continuiamo così ad aggiungere tasselli a un disegno preciso: uno Stato che non gira la testa dall'altra parte, che difende chi ci difende e che restituisce sicurezza e libertà ai cittadini". Così la premier neofascista Meloni, Mussolini in gonnella, ha annunciato trionfalmente con un post su "X" il varo del nuovo "pacchetto sicurezza", consistente in un decreto e in un disegno di legge con misure repressive fascistissime come il fermo di polizia in occasione di manifestazioni, maximulte da capogiro per manifestazioni e cortei non autorizzati e scudo penale per gli agenti sottoposti ad indagine dalla magistratura. Ammettendo cioè sfrontatamente che tali misure non derivano dalla interamente inventata "emergenza sicurezza", creata ad arte dallo stesso governo neofascista solo per farle accettare meglio, ma sono parte integrante di un piano di restaurazione piena della dittatura fascista, sia pure sotto la veste esteriore della legalità "democratica" e costituzionale.

Fermo di polizia come sotto Mussolini

Appare chiarissimo infatti l'intento del governo di andare a colpire, con queste misure da ventennio mussoliniano, le residue libertà democratico-borghesi, vitali per il proletariato e le masse popolari, come la libertà di riunione, di sciopero e di manifestazione, mentre al tempo stesso si rafforzano i poteri e le immunità delle forze repressive dello Stato. A cominciare dal cosiddetto "fermo preventivo", ovvero il famigerato fermo di polizia che può essere effettuato "in occasione di manifestazioni" su chiunque possa essere sospettato di recare "un concreto pericolo per il pacifico svolgimento della manifestazione". E ciò sulla base di "elementi di fatto" non meglio specificati, ma che si possono "anche desumere" (vale a dire non solo e non necessariamente) dal possesso di "strumenti" atti a costituirlo, e da precedenti (penali e non, anche solo segnalazioni) registrati nel corso degli ultimi 5 anni.

Nel qual caso il soggetto sarà "accompagnato" in questura o in caserma e ivi trattenuto fino a 12 ore, senza l'ordinanza di un giudice ma solo l'obbligo di dare "immediata notizia" al pubblico ministero (pm). Il quale può anche ordinare il rilascio, se accerta che "non ricorrono le condizioni", ma non si sa in base a quale

indagine, visto che non ne avrà neanche il tempo e che non si parla di invio di documentazione al riguardo, ma solo di un'formativa da parte della polizia. Come al tempo di Mussolini, insomma, quando i suoi sbirri convocavano in caserma tutti i sospetti antifascisti di una città in previsione delle visite del duce.

Inoltre il prefetto ha facoltà di individuare nuove zone "rosse" vietate all'accesso (Daspo urbano) a chi rappresenti "minaccia" per l'ordine pubblico o abbia avuto condanne (anche non definitive) per reati commessi durante manifestazioni (danneggiamenti di edifici pubblici ecc.). In casi di "specifiche ragioni di pericolosità" il questore può disporre l'obbligo per il soggetto sottoposto a Daspo di recarsi a firmare una o più volte durante l'orario di svolgimento della manifestazione, con pene raddoppiate in caso di trasgressione. È anche facilitato l'arresto in flagranza differita (sulla base di video e foto) per nuove fattispecie di reato, come il danneggiamento aggravato durante manifestazioni.

Multe stratosferiche e scudo penale

Per quanto riguarda poi le manifestazioni non autorizzate, cioè trasgredenti l'obbligo di preavviso di tre giorni (come per esempio lo sciopero improvviso del 1° ottobre scorso per l'abbordaggio e il rapimento dei volontari della Global Sumud Flotilla da parte dei nazionisti israeliani), è stato cancellato (depenalizzato) l'arresto fino a sei mesi, ma le sanzioni pecuniarie che variano da 103 fino a 413 euro sono state più che decuplicate, passando da un minimo di 1.000 a un massimo di 10.000 euro; anche nel caso che i promotori le abbiano convocate servendosi di reti e mezzi di comunicazione pubblici e privati; e anche nel caso di manifestazioni autorizzate ma con variazioni di percorso rispetto a quello concordato con l'autorità, con multe che possono arrivare a 12.000 euro. Non è la "cauzione" per ogni manifestazione che chiedeva Salvini, ma il risultato è sempre quello di impedire in tutti i modi l'organizzazione e la partecipazione alle manifestazioni, e comunque il caporione fascioleghista ha già detto che tornerà alla carica con un altro ddl.

Nel decreto è contenuto anche il famigerato scudo penale, da tempo invocato dal governo per gli agenti sottoposti ad indagine della magistratura (ora esteso a tutti per intervento di Mattarella), che non saranno più iscritti nel registro degli indagati ma in un apposito registro a parte, "quando ap-

pare evidente che il fatto è stato compiuto in presenza di una causa di giustificazione", come legittima difesa, adempimento del dovere, uso legittimo delle armi, stato di necessità ecc. Il che è talmente vago (quanto lo è l'aggettivo "evidente") che può essere sempre invocato in ogni circostanza.

L'iscrizione nel registro separato non fa comunque decadere i diritti che hanno gli altri indagati, come assistere alle indagini ecc., e per gli agenti consente pure il godimento del patrocinio legale pagato dallo Stato. Inoltre il pm avrà solo 30 giorni di tempo per decidere se archiviare il caso o procedere ad ulteriori indagini, estendibili al massimo a 120 giorni, il che è un evidente ostacolo a condurre indagini approfondite e un incentivo ad archiviazioni frettolose: in sostanza è il segnale di impunità per l'abuso della forza e l'uso disinvoltato delle armi che i sindacati di polizia più reazionari e fascisti chiedevano da anni, nonché un'estensione indebita della già controversa legge sulla "legittima difesa sempre" voluta dalla Lega.

Resa dei conti con chi contesta il regime

Vi sono poi altre misure gravi e particolarmente razziste, come quelle per colpire i giovani delle periferie urbane (le cosiddette norme "anti-Maranza", col pretesto del possesso di coltelli e altre armi da taglio), e per colpire migranti e richiedenti asilo; misure che meriteranno senz'altro trattazioni specifiche, anche perché alcune delle più odiose, come l'autorizzazione di blocchi navali per respingere le navi ong e dirottare in Albania e la deportazione dei migranti per mezzo di semplici atti amministrativi, a causa dei mugugni di Mattarella sono state rinviate ad un altro ddl separato che sta per essere varato dal governo.

Ma quanto già detto basta e avanza per comprendere che ci troviamo di fronte ad una vera e propria resa dei conti del governo neofascista con i sindacati non asserviti, come quelli di base, la Fiom-Cgil, i portuali, il personale scolastico e universitario più cosciente e combattivo, e con i centri sociali e i movimenti studenteschi e giovanili, specialmente dopo gli scioperi e le grandi manifestazioni per Gaza dello scorso autunno, che hanno allarmato non poco Mussolini in gonnella e il suo governo neofascista, mostrando tutto il loro isolamento dalle masse popolari e nel Paese. Governo che ora corre ai ripari per schiacciare il dissenso con l'ondata di arresti, denunce e sgomberi di centri sociali scatenata ultimamen-

te e con questo infame giro di vite ai diritti di riunione, di sciopero e di manifestazione.

La realtà e la "narrazione" dei fatti

Il copione seguito è sempre lo stesso: si costruisce un clima di allarme per un' "emergenza sicurezza" che non esiste ed è anzi in controtendenza con tutti i dati oggettivi; lo si alimenta con la repressione poliziesca violenta delle manifestazioni di protesta, incolpando gli stessi manifestanti che reagiscono a tale violenza, com'è successo il 31 gennaio a Torino con la manifestazione nazionale di protesta per lo sgombero provocatorio in stile nazista di Askatasuna da parte delle "forze dell'ordine" di Piantedosi; i media di regime danno una mano alla rappresentazione mostrando in continuazione e per giorni le stesse immagini di un poliziotto "aggredito" dai dimostranti, mentre nascondono le decine di video e testimonianze, che pure girano in rete, e che mostrano persone inermi, anche fotografi e giornalisti, manganellati e massacrati a terra da nugoli di poliziotti scatenati, e togendo dei lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo, della caccia ai feriti negli ospedali, ecc; e i codardi partiti dell'opposizione parlamentare si accodano al governo e ai media di regime, esprimendo servilmente "solidarietà" ai picchiatori in divisa e dando di terroristi e criminali ai manifestanti.

Collabora alacremente col governo anche il "nonno" buono degli italiani, Sergio Mattarella, copertura a sinistra del regime capitalista neofascista, lavorando di cesello sulle norme più sfacciatamente neofasciste del "pacchetto sicurezza" per renderle appena un po' più presentabili, quel tanto che basta da poter dire di aver "vigilato" sulla loro legalità costituzionale e controfirmarle. Una molto "proficua collaborazione" tra Palazzo Chigi e il Quirinale, come la definirà il soddisfatto Piantedosi, e che il costituzionalista Gaetano Azzariti ha giustamente bollato come "farsi partecipe di una trasformazione per via di fatto della Costituzione".

I bravi e i "cattivi" italiani

Allo stesso tempo la premier neofascista e i suoi camerati martellavano di dichiarazioni di fuoco i social, televisioni e giornali asserviti, come ha fatto lei dal consueto palcoscenico di "Diritto e rovescio" su Rete4, attaccando i magistrati per la scarcerazione di tre manifestanti (che comunque andranno a processo), dicendo-

si "indignata ma non sorpresa" per il "doppiopesismo della magistratura che rende difficile la sicurezza dei cittadini"; seguita a ruota dal fascioleghista Salvini che su "X" tuonava: "Già a piede libero. Vergogna. Votare 'sì' al referendum sulla giustizia è un dovere morale"; e mentre Nordio e Piantedosi evocavano il rischio del "ritorno delle BR".

Mussolini in gonnella è arrivata perfino ad additare alla gogna pubblica i giovani che manifestavano a Milano contro le Olimpiadi della speculazione e della devastazione ambientale come "nemici degli italiani e dell'Italia", contrapponendo i giovani che dissentono dal pensiero unico neofascista dominante e lottano contro l'ingiustizia del sistema ai "bravi italiani" che lavorano anche "gratuitamente" alle Olimpiadi "per far fare bella figura alla nostra Nazione" (forse i suoi ballate di Gioventù nazionale? ndr).

Intanto in parlamento andava in scena la farsa dell'"informativa" del ministro dell'Interno, che evocava toni da "guerra al terrorismo", attaccando Askatasuna come un centro sociale "caratterizzato per trent'anni di illegalità e violenza perpetrate in tutta Italia" e "troppo a lungo tollerato", e parlando di uno scontro che "richiama dinamiche squadristiche e terroristiche che hanno caratterizzato alcune fasi del nostro passato", e che rappresenta una "violenza organizzata contro lo Stato e contro le Forze dell'ordine".

E tutto ciò pur vantandosi dell'efficienza del suo apparato repressivo "preventivo", snocciolando una sequela di dati sulla "identificazione di circa 800 persone, di cui più di 50 stranieri, e tutto questo nelle ore antecedenti lo svolgimento della manifestazione e, poi, dall'emissione di 30 fogli di via, 10 avvisi orali, 7 divieti di accesso alle aree urbane, i famosi DACUR". E infine, dopo aver manganellato con un minaccioso monito i partiti dell'opposizione ("credo che chi sfilava a fianco di questi delinquenti finisce per offrire loro una prospettiva di impunità", ha detto alludendo ad AVS), li ha blanditi chiedendo loro di "condividere posizioni comuni per respingere, senza ipocrisia o infingimenti, ogni tentazione di blandire e giustificare queste espressioni eversive e antidemocratiche, sostenendo le Forze di Polizia attraverso l'individuazione di ulteriori misure di tutela da ogni violenza e forma di aggressione".

Basta opposizione di cartone, scendere in piazza!

Un invito e al tempo stesso una minaccia, quello di Pian-

tedosi, al quale l'opposizione di cartone (PD, M5S, AVS, +Europa e IV) si è purtroppo piegata docilmente, presentando una risoluzione (pur respinta) che sembra la fotocopia di quella della maggioranza (approvata inglobando anche quella ancor più di destra, se possibile, di Calenda). E questo sia nell'interpretazione dei "gravi e ingiustificabili scontri" di Torino, addebitandoli esclusivamente ad Askatasuna ("provocati da gruppi antagonisti"), sia nella condanna "con la più chiara fermezza [di] questi atti di intollerabile violenza" e nella "massima solidarietà agli agenti aggrediti". Aggiungendo che "le Forze dell'ordine rappresentano un patrimonio essenziale dello Stato e della collettività", che "devono essere sostenute e messe sempre nelle condizioni di operare con efficacia e sicurezza". E, come se non fosse abbastanza, sposando la tesi strumentale della propaganda governativa e neofascista, secondo cui "la sicurezza dei cittadini è un valore non negoziabile di ogni democrazia compiuta", e che è vero che "esiste diffusamente nel Paese un problema di sicurezza reale (falso!) e percepita", solo che "il governo non la sa affrontare".

Via spianata politicamente, perciò, dall'opposizione di cartone, al provvedimento "urgente" del governo, anche perché non si è mai messa seriamente di traverso alla sua adozione, ma si è limitata a mugugnare le solite giaculatorie sulle "scorciatoie autoritarie" e sul decreto "propaganda e paura" (Boccia), la "svolta illiberale" (Magi), la "scatola vuota" (Conte), il "teatrino" e la "truffa" (Fratojanni), e così via. Mentre queste forze dovrebbero invece riconoscere e denunciare al Paese e alle masse che siamo già in un regime neofascista, mobilitare la loro base e unirsi a tutte le forze anticapitaliste, antifasciste e democratiche per scendere in piazza e buttare giù Mussolini in gonnella con la lotta di massa, per affossare la sua "sicurezza" fascistissima e prima che arrivi a completarlo col premierato presidenzialista mussoliniano.

Come ha chiarito alle masse il tempestivo e fulminante comunicato del 7 febbraio dell'Ufficio stampa del PML: "*Bisogna buttare giù il governo neofascista Meloni. Speriamo che lo capiscano anche il PD, l'M5S e l'AVS e si decidano a scendere anch'essi in piazza per aprire la strada a un cambiamento radicale, economico, politico e istituzionale dell'Italia. Libertà, democrazia, benessere, lavoro, pensione, casa, istruzione, sanità per le masse. Releghiamo il fascismo, il neofascismo e il capitalismo che li genera nel museo della storia!*".

SICUREZZA FASCISTISSIMA



Affossiamola



con la lotta di piazza

Buttiamo giù il governo Meloni, Mussolini in gonnella



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmlt.it • www.pmlt.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI • t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO



In 10.000 al corteo nazionale del 7 febbraio

A MILANO SI SOLLEVA LA PROTESTA CONTRO LE OLIMPIADI INSOSTENIBILI

Importante Comunicato del PMLI condanna le violente cariche della polizia. La manifestazione denuncia speculazioni, devastazioni ambientali, militarizzazione dei territori e repressione governativa. Uniti movimenti sociali, realtà popolari e organizzazioni antifasciste nella difesa dei beni comuni e contro l'evento simbolo del modello capitalista e neofascista sostenuto dal governo Meloni. A ruba i volantini del PMLI

INTERVISTATO DA MEDIASET, URGO DENUNCIA MUSSOLINI IN GONNELLA MELONI

Redazione di Milano

La grande mobilitazione nazionale contro le Olimpiadi invernali borghesi e capitaliste di Milano Cortina 2026 ha avuto il suo culmine nel pomeriggio di sabato 7 febbraio, quando oltre 10mila manifestanti hanno attraversato le strade del capoluogo lombardo da Piazza Medaglie d'Oro fino al quartiere popolare del Corvetto. Un corteo determinato, multietnico, plurale, orgogliosamente conflittuale, che ha unito movimenti e centri sociali, reti dello sport popolare, studenti, lavoratori, comunità palestinesi, abitanti dei quartieri popolari urbani e di realtà delle comunità montane. Una piazza largamente partecipata che ha rimesso al centro i territori, i beni comuni e la denuncia delle devastazioni generate dal grande evento vetrina, sostenuto dal governo neofascista Meloni e dagli interessi privati capitalistici che esso rappresenta.

Questa giornata di lotta è stata preceduta da due intense iniziative che hanno aperto la quattro-giorni di contestazione lanciata dal Comitato Olimpiadi Insostenibili (CIO). Giovedì 5 febbraio, la contestazione al passaggio della fiaccola olimpica davanti all'Università Statale aveva già visto studenti e attivisti denunciare l'ipocrisia della "festa dello sport" sostenuta da sponsor come ENI, Leonardo e CocaCola (a vario titolo complici, con interessi di lucro, dei crimini nazionisti in Palestina) e macchiata dalla parteci-

pazione dello Stato genocida di Israele, esponendo lo striscione "Con Milano non si gioca" e ribadendo la solidarietà al popolo palestinese. Il giorno successivo, nella serata, la fiaccolata antiolimpica ha attraversato un quartiere San Siro blindato, contrapponendo la Milano popolare e resistente alla Milano arrogante dello show inaugurale, difesa da uno schieramento impressionante di "forze dell'ordine" attorno allo stadio Meazza, luogo della kermesse inaugurale alla presenza del capo dello Stato Mattarella, della ducessa Meloni e del vice-dittatore fascioimperialista Usa, J.D. Vance, che si è preso sonori fischi persino dal pubblico dell'evento.

Le ragioni della protesta affondano nella critica radicale al modello capitalista neoliberista che trasforma i grandi eventi in dispositivi di profitto privato e devastazione sociale e ambientale. Le opere miliardarie del villaggio olimpico e del Pala Italia, costruite con pesante impiego di fondi pubblici per arricchire soggetti privati come Coima e Develit; la distruzione ambientale nelle aree alpine, già colpite dal cambiamento climatico; la militarizzazione dei quartieri popolari, sottoposti a controlli, profilazioni e sgomberi; l'imposizione dall'alto di progetti di cementificazione e gentrificazione: tutto questo rende le Olimpiadi 2026 un perfetto laboratorio del capitalismo in crisi, che tenta di rigenerarsi schiacciando le masse lavoratrici, i ceti popolari urbani e le comunità montane.

Per questo il corteo nazionale di sabato 7 febbraio ha rappresentato un momento alto di opposizione di massa. Esso si è aperto con la "marcia dei larici", tante sagome di cartone di alberi stilizzati che evocano gli oltre 500 larici secolari di Cortina abbattuti per una pista da bob inutile e costosissima, simbolo delle ferite inflitte alla montagna.

Lungo il percorso, i manifestanti hanno denunciato la presenza delle nuove SS trumpiane dell'ICE e della delegazione israeliana che legittima l'esistenza in Palestina della criminale entità statale sionista genocida e segregazionista, il saccheggio dell'ex scalo ferroviario di Porta Romana trasformato in villaggio olimpico per speculatori immobiliari e la chiusura del mercato comunale di piazza Ferrara, ulteriore tassello nel processo di espulsione dei ceti popolari dal Corvetto.

Presenti i sindacati conflittuali USB e SiCobas, mentre tra i partiti politici si riconoscono le bandiere di PMLI, PRC, PaP, PCI e CARC. Tra le organizzazioni studentesche OSA e Cambiare Rotta.

Molto partecipato e combattivo lo spezzone organizzato dall'Associazione dei Palestinesi in Italia (API) con alla testa lo striscione: "Fermiamo il genocidio in Palestina! Liberi tutti subito, la solidarietà non si arresta!", e con una selva di bandiere palestinesi e i cartelli con le foto di Hannoun e degli altri solidali palestinesi arrestati durante la caccia alle streghe "antiterrorismo" del 27 dicembre scorso, su di ognuno la scritta "Libertà".

Sullo striscione portato dal CIO alla testa del corteo si leggeva "Riprendiamoci le città, liberiamo le montagne". Dietro spuntavano, lungo tutto il serpentone umano, numerosi cartelli realizzati a mano: "Giochi d'inverno, giochi d'inferno", "ICE out", "Pedofilo stupratore (Trump), la tua Gestapo non la vogliamo", "Quante case si restaurano e si assegnano con gli extra costi per le Olimpiadi 2026? Nessuna! 61 milioni a carico del pubblico!", "Geno-



cidio olimpico", "Fuori dai giochi le aziende inquinanti", "Boycott Milano-Cortina 2026", "Espellere Israele da tutte le Olimpiadi". Altri cartelli e striscioni denunciavano l'insostenibilità economica, sociale e ambientale delle Olimpiadi, con riferimenti agli sprechi di denaro pubblico, alla crescita dei costi dell'abitare consentita e favorita dalla giunta milanese del sindaco PD Giuseppe Sala.

"Fuori l'ICE da Milano. Buttiamo giù il governo Meloni, Mussolini in gonnella. Vota NO per affossare la controriforma piduista e fascista della giustizia" si leggeva nella riproduzione del manifesto realizzato dal Comitato lombardo del PMLI nel quale la scritta urta il distintivo dell'ICE, modificato con al centro lo stemma delle SS, e la ducessa Meloni in orbace, portato su un cartello e nei "corpetti" dai compagni della Cellula "Mao" di Milano del PMLI, assieme alla rossa bandiera del Partito.

I nostri compagni hanno anche diffuso centinaia di copie di un volantino che riproduceva il suddetto manifesto con l'aggiunta di QR-Code che collegano, tramite smartphone, all'articolo "Le nuove misure sulla sicurezza, puro fascismo mussoliniano" e al Documento refe-



Milano, 6 febbraio 2026. Due momenti della mobilitazione studentesca contro la presenza dell'ICE

rendario del Comitato centrale del PMLI per il NO alla controriforma piduista e fascista della giustizia, entrambi pubblicati sul Sito del Partito.

Il volantino del PMLI, andato letteralmente a ruba, ha espresso perfettamente il sentimento della maggioranza dei manifestanti molti dei quali hanno voluto subito dare un'occhiata al contenuto dell'articolo e del documento proposti.

Una troupe televisiva Mediaset ha intervistato il compagno

Angelo Urgo, Segretario della Cellula milanese e del Comitato lombardo del PMLI, in merito alla raffigurazione della Meloni come Mussolini in gonnella; Urgo ha definito tale definizione meritata in quanto la ducessa sta completando la restaurazione del fascismo, con nuove forme e sotto più o meno nuovi vessilli, tramite la sua "sicurezza" poliziesca repressiva, con la controriforma piduista e fascista

SEGUE IN 5ª



Milano, 5 febbraio 2026. Le violente cariche della polizia contro i manifestanti che volevano proseguire con il corteo



Milano, 5 febbraio 2026. Manifestazione di contestazione contro il passaggio della fiaccola olimpionica e la partecipazione di Israele



Milano, 7 febbraio 2026. L'apertura del combattivo corteo contro le Olimpiadi invernali Milano-Cortina

COMUNICATO DELL'UFFICIO STAMPA DEL PMLI

Basta con le manganellate di Mussolini in gonnella

Dopo la violenta repressione governativa dei manifestanti di Torino pro Askatasuna, le manganellate, e non solo, di Meloni, Mussolini in gonnella, si sono abbattute sui manifestanti di Milano che contestavano le Olimpiadi borghesi e capitaliste organizzate dal regime capitalista e neofascista italiano.

Un battesimo eloquente della sicurezza fascistissima, avallata dal "nonno" buono degli italiani Sergio Mattarella, copertura a sinistra di questo regime.

Impossibile in queste condizioni respirare aria buona antifascista, anticapitalista e antimperialista.

Bisogna buttare giù il governo neofascista Meloni. Speriamo che lo capiscano anche il PD, l'M5S e l'AVS e si decidano a scendere anch'essi in piazza per aprire la strada a un cambiamento radicale, economico, politico e istituzionale dell'Italia.

Libertà, democrazia, benessere, lavoro,

pensione, casa, istruzione, sanità per le masse.

Releghiamo il fascismo, il neofascismo e il capitalismo che li genera nel museo della storia!

L'Ufficio stampa del PMLI

Firenze, 7 febbraio 2026, ore 19:51



Milano, 7 febbraio 2026. Manifestazione contro le Olimpiadi invernali Milano-Cortina (foto Il Bolscevico)



Milano, 7 febbraio 2026. Alla manifestazione hanno fatto sentire la propria voce la Comunità palestinese, gli ambientalisti contro i tagli dei lariani a Cortina, contro la speculazione edilizia e contro la sponsorizzazione dell'ENI

DALLA 4ª

della giustizia e la dittatura del premierato. Dopo aver ribattuto alla giornalista che sosteneva che i nuovi provvedimenti non darebbero impunità ai poliziotti colpevoli di abuso criminale della violenza, alla domanda se sia giustificata la risposta violenta di una parte di manifestanti a Torino alla chiusura d'imperio e al sequestro con cortina metallica dei locali del Centro sociale Askatasuna per ordine del ministro di polizia Piantedosi, il nostro compagno ha risposto che ribellarsi è giusto contro i reazionari.

La volontà di alzare il livello della protesta si è espressa nel tentativo collettivo di bloccare la Tangenziale Est, un'azione ispirata ai grandi scioperi dell'autunno scorso. La risposta del governo neofascista Meloni non si è fatta attendere: lacrimogeni ad altezza d'uomo, idranti e cariche violente, con 15 feriti - 4 dei quali ospedalizzati - due fogli di via e sei fermi poi tramutati in denunce a piede libero. Un'escalation repressiva perfettamente coerente con la linea securitaria e liberticida del regime, che considera le istanze popolari un problema di ordine pubblico mentre spalanca la cit-

tà ai fascisti trumpiani e ai rappresentanti dello Stato sionista.

Il corteo, compatto e determinato, ha scelto di proseguire fino al quartiere Brenta per poi sciogliersi e tornare alle "Utopiadi" presso il Palasharp, dove continuano le iniziative di sport popolare e autogestione. Una scelta che ha ribadito il carattere unitario e collettivo della mobilitazione, capace di non arretrare di fronte alla violenza poliziesca del neofascismo meloniano.

Il PMLI nazionale, nel suo comunicato del 7 febbraio (pubblicato a parte), ha prontamente e apertamente denunciato questa repressione fascistissima, parlando senza mezzi termini delle "manganellate di Mussolini in gonnella". Le lotte di Milano - come quelle di Torino - confermano la natura neofascista del regime e la necessità, ribadita dal PMLI, di costruire un ampio fronte antifascista, anticapitalista e antimperialista, capace di rovesciare l'esecutivo Meloni e aprire la strada a un cambiamento radicale del Paese.

La mobilitazione del 7 febbraio dimostra che la resistenza cresce nei quartieri, nelle scuole, nei movimenti sociali, nei territori devastati dagli interessi padronali. È la dimostrazione che sempre più masse lavoratrici e popolari (e tra esse specialmente i giovani) non sono disposte a pagare i costi economici, sociali e ambientali di un evento insostenibile, fatto per arricchire pochi e impoverire molti. Ed è soltanto l'inizio:

come ricordano gli organizzatori, "la vera partita olimpica inizia dopo", quando si decideranno i destini dei territori sacrificati al grande evento.

La Milano che sabato ha riempito le strade non è né la Milano da bere del sindaco PD Sala né l'Italia servile del governo Meloni: è l'Italia che lotta, che non si piega e che lavora per relegare fascismo, neofascismo e capitalismo nel museo della storia. Una Milano sinceramente rossa e coraggiosamente resistente che può e deve indicare la via al Paese che per noi marxisti-leninisti non potrà essere che la via universale dell'Ottobre per la conquista del potere politico del proletariato per la realizzazione dell'Italia unita, rossa e socialista!



Un aspetto del corteo del 7 febbraio (foto Il Bolscevico)



Milano, 7 febbraio 2026. Alcuni momenti della diffusione del volantino del PMLI contro la presenza dell'ICE a Milano (foto Il Bolscevico)

SCIOPERO INTERNAZIONALE DEI PORTUALI CONTRO IL RIARMO E LA GUERRA IMPERIALISTA

In Italia il sindacato Usb e collettivi locali hanno organizzato la mobilitazione a Genova, Livorno, Trieste, Ravenna, Ancona, Bari e in altri porti



ANCONA



BARÌ



CROTONE



LIVORNO

Il 6 febbraio si è svolto lo sciopero internazionale dei lavoratori portuali. La mobilitazione ha coinvolto numerosi scali del Mediterraneo ed europei. Ad organizzarla sono stati 5 sindacati: Enedep (Grecia), Lab (Paesi Baschi), Liman-Is (Turchia), Odt (Marocco) e Usb (Italia), che hanno deciso di indire questa iniziativa unitaria, dopo i numerosi blocchi fatti negli ultimi mesi nei rispettivi paesi per

opporsi all'intenso traffico di armi destinate ai paesi in conflitto, a partire da Israele.

Sotto lo slogan "I portuali non lavorano per la guerra", "Dockers don't work for war" in inglese, i lavoratori si sono rifiutati di svolgere le ordinarie operazioni di carico e scarico per 24 ore. Tra le richieste "l'immediata fine del genocidio dei palestinesi, compiuto da Israele col supporto degli alleati Usa, Ue

e Nato". Un tema che i portuali hanno intrecciato allo sfruttamento del lavoro e all'impoverimento dei salari. Le sigle hanno anche evidenziato la loro contrarietà "ai crescenti antagonismi tra gli Stati Uniti e i loro alleati da un lato e Cina e Russia dall'altro per il controllo delle fonti di ricchezza, delle rotte di trasporto delle fonti energetiche, delle merci e delle materie prime", il cui fronte principale è

proprio nei porti.

L'iniziativa ha coinvolto ventuno porti tra cui quelli del Pireo ed Elefsina (Grecia), Bilbao e San Sebastian (Paesi Baschi). Anche i portuali di Tangeri (Marocco) avevano aderito, ma a causa delle inondazioni che si sono abbattute sul paese nordafricano, lo sciopero è stato sospeso. Adesioni in supporto e solidarietà da altri porti europei tramite gruppi indipendenti di

lavoratori portuali e movimenti sociali e politici sono arrivate da Amburgo, Brema e Marsiglia. In tutte queste città si sono svolte manifestazioni e le adesioni sono state molto alte. Ad Amburgo e il Pireo in particolare ci sono stati anche dei combattivi cortei. Solidarietà e sostegno anche da lavoratori, movimenti e sindacati da Usa, Brasile, Venezuela e Colombia. A Bogotà manifestazione davanti l'amba-

sciata americana.

Per quanto riguarda l'Italia, quasi tutti i maggiori porti sono stati coinvolti dalle agitazioni: Genova (si legga la corrispondenza locale), Livorno, Trieste, Venezia, Ancona, Ravenna, Bari, Palermo, Civitavecchia, Salerno, Cagliari e Crotone. Genova è stata un po' l'epicentro della protesta. Del resto i

SEGUE IN 7ª



PALERMO



SALERNO



RAVENNA



RAVENNA

DAL PORTO DI GENOVA UN FORTE NO ALLA GUERRA IMPERIALISTA

Un manifestante intervistato dal Bolscevico: "Conosco il PMLI attraverso le frasi sul socialismo vero"



Genova, 6 febbraio 2026. Momenti della manifestazione dei lavoratori portuali a cui si sono uniti studentesse e studenti per lo sciopero internazionale contro il traffico di armi per Israele. I lavoratori portuali Calp antifascista hanno anche esposto un grande e interessante striscione in inglese in cui si legge: "In Italia noi abbiamo combattuto i nazisti dal 1943 e abbiamo sempre vinto !!! Fuck ICE"

□ Dal corrispondente di Genova de "Il Bolscevico"

Se qualcuno, e per qualcuno s'intende chi governa con la repressione questo nostro Paese, chi è complice del genocidio in Palestina e chi sta portando avanti un'economia di guerra, non ha ancora capito, o non ha voluto capire, dai principali porti italiani, e da quelli del Mediterraneo, si alza un monito; i lavoratori del porto non lavorano per la guerra.

Il blocco dei porti, snodi del traffico delle merci e degli armamenti, possono diventare una mossa essenziale per arrestare l'economia di guerra. Perché solo la resistenza attiva delle masse e la realizzazione dell'unità di lotta tra i popoli del mondo, possono avere la forza e la capacità di fermare le guerre imperialiste e le sciagure so-

ciali e ambientali che ne derivano. Uno dei tanti primi assaggi di questa iniziativa di lotta è avvenuto già nella mattinata dello sciopero, proclamato per il venerdì 6 febbraio; la nave Zim New Zealand, carica di armi, non ha potuto attraccare nel porto di Genova, e la Zim Virginia, anch'essa con armi a bordo, è rimasta ferma al largo delle coste di Livorno.

Il concentramento, per la giornata di lotta internazionale indetta da Usb, nella città di Genova, è stato fissato presso il varco San Benigno. Il presidio ha visto la presenza di varie centinaia di antifascisti, ant imperialisti e anticapitalisti che con uno striscione con scritto "Chiudere i porti alla guerra" si sono avviati presso lo slargo adiacente la stazione ferroviaria di Genova Principe. Il corteo, illuminato da tanti fumogeni ros-

si, e protetto da un determinato servizio d'ordine composto dai lavoratori del Calp, ha percorso le strade che costeggiano il perimetro del porto stando a più riprese per rilanciare gli argomenti dello sciopero, contro la guerra e contro il genocidio che sta avvenendo in Palestina.

All'iniziativa internazionale, come annunciato, hanno preso parte oltre venti tra i più importanti porti italiani ed europei. Ma le adesioni alla lotta sono giunte anche oltre i confini continentali; dal Brasile, dalla Colombia, dagli Stati Uniti d'America e dalle coste del nord Africa che si affacciano sul Mediterraneo. Tra le varie parole d'ordine contenute nei comunicati e ribadite durante il presidio e alla manifestazione, un no deciso alla militarizzazione dei porti, al genocidio perpetrato, con la responsabile complicità del

mondo capitalista, in Palestina, contro il traffico di armi e contro la folle corsa intrapresa dai guerrafondai in direzione della guerra imperialista.

Ciò che Usb e i lavoratori portuali con determinazione chiedono è che venga garantito che i porti europei e del Mediterraneo siano luoghi di pace e non vengano coinvolti nella guerra. "Al centro della protesta ci sono le condizioni dei lavoratori" ha dichiarato Francesco Staccioli dell'esecutivo nazionale Usb "L'economia di guerra ha già tagliato i servizi pubblici essenziali. Lo spostamento delle risorse economiche sugli armamenti e sull'industria bellica colpisce direttamente i salari e le condizioni di lavoro, allunga i tempi di lavoro e allontana la possibilità di riconoscere il nostro come lavoro usurante ai fini pensionistici". Altro aspetto importante, denun-

ciato, che comporta l'economia di guerra portata avanti, e sostenuta dai governi imperialisti europei, è il loro piano di militarizzazione delle infrastrutture strategiche. Naturalmente nelle loro rivendicazioni non poteva mancare il blocco di tutte le spedizioni di armi verso Israele, e la richiesta di un embargo commerciale nei confronti dello Stato sionista e nazista del premier Benjamin Netanyahu.

"Siamo qua" ha dichiarato un manifestante intervistato da // Bolscevico "per dire basta alla militarizzazione degli scali portuali, basta alla guerra e in sostegno del popolo palestinese. Non siamo solo camalli o grusti, siamo lavoratori con una coscienza. La logistica dei porti non deve essere l'ingranaggio di un massacro". Qualche secondo come per pensare, o per ricordare, poi ha proseguito: "Vi

conosco attraverso le frasi più belle del socialismo vero".

Tra le parole d'ordine anche un riferimento alla presenza della milizia fascista dell'Ice ai giochi olimpici invernali di Milano Cortina; definito un segnale provocatorio inaccettabile.

"Difendere e rivendicare i nostri diritti con un unico intento", sostiene con un richiamo all'unità dei lavoratori il sito del Calp, "quello di esortare tutti i sindacati a intraprendere una campagna sindacale collettiva, un percorso che non deve essere una gara a chi arriva primo, neppure una gara a chi piazza la propria bandiera, ma soprattutto che non deve in nessun modo creare divisione tra i lavoratori".

Parafasando: uno spettro si aggira nei porti europei e del Mediterraneo, lo spettro del rifiuto della militarizzazione degli scali e della guerra imperialista.

COL NUOVO DOCUMENTO STRATEGICO DEL GOVERNO NEOFASCISTA

L'Italia imperialista di Meloni rivendica il suo spazio in Artico

Vantando il suo rapporto storico e la presenza di imprese italiane anche militari in quella Regione

Sulla scia delle ambizioni fascioimperialiste di Trump che vorrebbe strappare il controllo della Regione a Russia e Cina, il 16 gennaio il governo neofascista Meloni ha presentato un nuovo documento strategico col quale l'imperialismo italiano rivendica il suo spazio nell'Artico.

Titolato "L'Italia e l'Artico: i valori della cooperazione in una regione in rapida trasformazione", il testo illustrato a Villa Madama a Roma dai ministri degli Esteri, Antonio Tajani, quello della Difesa Guido Crosetto e la ministra dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini, oltre a diversi graduati delle forze armate in alta uniforme e altri ufficiali in veste civile, parte dall'analisi dell'andamento più conflittuale delle relazioni internazionali, che ha trasformato l'Artico in un luogo di crescente competizione. La crisi del Consiglio Artico - vi si legge ancora - dopo l'invasione russa dell'Ucraina, la militarizzazione della regione, il rapporto di più stretto partenariato tra la Federazione Russa e la Cina anche nel quadro artico, la fine della neutralità di Svezia e Finlandia a seguito del loro ingresso nella NATO e la posizione americana sulla Groenlandia sono alcuni tra i maggiori fattori di cambiamento, che richiedono anche all'Italia una più profilata attenzione rispetto alla dimensione securitaria dell'Artico".

Vantando il suo rapporto storico con le ripetute spedizioni partite dall'Italia addirittura dal Quattrocento fino ai giorni nostri e la presenza attuale di imprese nostrane, anche e soprattutto militari, in quella Regione, l'imperialismo italiano si sente insignito del diritto di far sentire la sua voce, tanto che "Lo sviluppo delle rotte artiche sta disegnando interconnessioni nuove che potrebbero rivoluzionare il commercio marittimo mondiale". Dunque dalla futura Rotta marittima settentrionale, che potrebbe attirare il 40-50% del naviglio commerciale oggi in transito per Suez, gli idrocarburi - "secondo le stime più accreditate la regione possiede circa il 30% delle riserve mondiali di gas e circa il 13% di quelle di petrolio non ancora scoperte" - e i data centre, che potrebbero sfruttare il raffreddamento natu-

rale dell'area, risultava chiaro fin dal principio che il punto della giornata non era il clima, non i problemi legati allo scioglimento dei ghiacciai e all'innalzamento degli oceani o all'inquinamento. Il messaggio è stato chiaro: l'Italia c'è e se c'è da spartirsi risorse è pronta.

Accanto alla ricerca, cavalo di Troia utilizzato da sempre dall'Italia per aver voce nella Regione, il documento riconosce che l'Artico non è più soltanto un laboratorio scientifico. La strategia dedica infatti molto spazio alla dimensione militare tanto che a tal fine, lo Stato Maggiore della Difesa ha istituito un Comitato di indirizzo interforze sull'Artico, Sub-Artico e Antartide, operante su base inter-agenzia e incaricato di assicurare il coordinamento strategico delle iniziative nei diversi domini, sotto la responsabilità del Sottosegretario di Stato alla Difesa delegato con il compito di attuare gli indirizzi del Ministro della Difesa. L'Esercito italiano contribuisce attraverso la partecipazione ad attività addestrative ed esercitazioni NATO oltre il 70° parallelo e lo sviluppo di dottrina, con procedure e capacità di combattimento in climi rigidi. L'Aeronautica Militare svolge invece attività addestrative in Norvegia per acquisire e consolidare le capacità di operare in condizioni climatiche e ambientali estreme, per assicurare la logistica di proiezione in missioni nazionali e internazionali nella regione artica. La Marina Militare svolge un ruolo centrale nella dimensione marittima e scientifica polare, attraverso il Programma pluriennale di ricerca in Artico "High North", avviato nel 2017, con campagne annuali condotte in collaborazione con la comunità scientifica nazionale e internazionale, le attività dell'Istituto Idrografico della Marina, impegnato nella mappatura dei fondali artici e nella produzione di dati idrografici a supporto della sicurezza della navigazione, la cooperazione addestrativa con Marine alleate e partner per l'incremento delle capacità di navigazione in acque polari. Infine l'Aeronautica Militare che contribuisce alle attività polari attraverso il supporto logistico e operativo con velivoli C-130 per



Roma, Villa Madama. 16 gennaio 2026. Un momento della Conferenza per la lancio della politica italiana nell'Artico. Alla presentazione i ministri coinvolti (da sinistra): Crosetto, Ministro della difesa; Bernini, Ministra dell'Università e della ricerca e Tajani, Vicepresidente del Consiglio e Ministro degli Esteri. Sul pannello alla spalle una immagine di Ny-Alesund, nelle isole Svalbard, dove si trova la Base Italiana "Dirigibile Italia"

il trasporto di personale e materiali e la partecipazione alle missioni di Air Policing nell'ambito del sistema NATO di difesa aerea e missilistica integrata (NATINAMDS), anche in regioni sub-artiche.

Importante per l'imperialismo italiano anche la dimensione economica. Infatti la Regione è descritta come un'area in cui possono aprirsi opportunità per le imprese italiane in settori come infrastrutture, energie rinnovabili, industria della difesa, spazio e satelliti, materie prime critiche e terre rare, biotecnologie, cantieristica ed economia del mare. Nel settore energetico, ENI ha maturato una vasta conoscenza di contesti ad alta complessità come quello artico. Nel settore spaziale e dell'osservazione satellitare, estremamente attuale in Artico per le svariate implicazioni di sicurezza, il costante monitoraggio delle attività marittime, la lotta all'inquinamento, il controllo del movimento del ghiaccio marino, le applicazioni meteorologiche e le soluzioni di risposta alle

emergenze, opera attivamente e-Geos, una joint venture tra l'Agenzia Spaziale Italiana e Telespazio, occupandosi in primo luogo di gestire ed estrarre preziose informazioni dai dati raccolti dal sistema satellitare Cosmo-SkyMed. Lo sviluppo delle rotte marittime artiche, che presentano condizioni peculiari che richiedono regole specifiche per la navigazione e la costruzione

di navi con codice polare e rompighiaccio, apre notevoli prospettive nel campo della cantieristica. Questo è particolarmente vero per l'Italia che vanta una lunga tradizione che la rende competitiva, come dimostrato dall'attività di Fincantieri che in Norvegia attraverso la sua controllata Vard, ha raggiunto una leadership mondiale nel progetto e nella costruzione



Artico. Una nave della Marina militare italiana durante la missione "Alliance High North"

di navi dedicate all'ambiente artico, con applicazioni nelle navi da ricerca, da lavoro e per la sicurezza delle infrastrutture.

Fincantieri ha inoltre investito nel mondo dell'underwater, che nell'oceano artico sta conoscendo un significativo sviluppo ed attira l'interesse di diverse altre imprese italiane, con riguardo in particolare alla subacquea, ai sistemi di immersione ed alla stessa connettività digitale per la produzione di cavi sottomarini ad alta capacità e la realizzazione di infrastrutture resilienti lungo le nuove rotte artiche. Nel settore della difesa Leonardo è coinvolta attivamente nella regione partecipando, dal 2019, al progetto Arctic Security and Emergency Preparedness Network (ARCSAR), iniziativa che riunisce forze di sicurezza, autorità civili, centri di ricerca e attori industriali dei Paesi artici e atlantici con l'obiettivo di fronteggiare emergenze, catastrofi naturali e rischi legati alla crescente attività marittima nell'Artico.

Meloni, Mussolini in gonnella, ha salutato l'evento con una nota speciale: "L'Italia non ha mai considerato l'Artico come un'area remota e senza alcun interesse. Al contrario, noi abbiamo sempre guardato a questo quadrante del mondo per quello che effettivamente è: una regione strategica, dove si intrecciano economia, ambiente, ricerca, energia e - oggi più che mai - sicurezza e difesa... L'Italia è perfettamente consapevole di quanto questa regione del mondo rappresenti un quadrante strategico negli equilibri globali, e intende continuare a fare la propria parte... La nuova Strategia italiana per l'Artico punta a rafforzare il ruolo dell'Italia come partner affidabile, capace di promuovere cooperazione, sostenibilità e innovazione. Perché siamo consapevoli che ciò che accade nel 'Grande Nord' non è qualcosa di distante o che rimane confinato in quella regione del mondo, ma riguarda il futuro di tutti noi, il nostro benessere, la nostra prosperità e la nostra sicurezza". In altre parole: per Mussolini in gonnella il Mare nostrum non è confinato al solo Mediterraneo ma comprende anche le regioni remote bagnate dall'Artico.

DALLA 6ª

portuali dello scalo ligure, con alla testa il Calp, sono stati tra i primi in Europa a bloccare le navi cariche di armi e a lanciare lo slogan "Blocchiamo tutto", che ha dato il via alle mobilitazioni e agli scioperi che si sono susseguiti uno dietro l'altro in tutta Italia, a sostegno della Palestina e contro il genocidio perpetrato dai sionisti. Prima sono stati bloccati i varchi d'ingresso, poi i manifestanti hanno sfilato in corteo nella zona attigua al porto (i dettagli nell'articolo a parte).

Riuscita anche la manifestazione con corteo che si è svolta a Livorno. Lo sciopero ha bloccato in rada la nave della compagnia di navigazione israeliana ZIM, altre due navi della stessa compagnia, sospettate di trasportare armi, sono sta-

te bloccate nei porti di Genova e Ravenna. Alla manifestazione nella città romagnola tante bandiere palestinesi, mentre la testa del corteo era aperta dallo striscione "Fuori Israele dal porto di Ravenna". Presidio nel porto di Trieste, dove i manifestanti con bandiere dell'Usb e

della Palestina espongono lo striscione "Pace agli oppressi, lotta agli oppressori".

Ad Ancona combattiva manifestazione nella zona del porto organizzata da Usb e dal collettivo di portuali di Ancona (Upad). Tra bandiere e fumogeni rossi anche uno striscio-

ne contro i tanti decreti sicurezza: "Il porto che resiste. Contro guerre armi e leggi fasciste". A Bari i manifestanti hanno chiesto "che sia il Comune che la Regione Puglia, che mediaticamente tanto si sono spesi per la questione Palestina, dimostrino coerenza, facendo ogni cosa

che è nel loro potere, per sapere se da questo porto transitano armi verso uno stato genocidario".

Il sindacato Usb sottolinea che quella del 6 febbraio è solo una data di partenza, Adesso che faticosamente si è costituito un coordinamento internaziona-

le dei portuali contro la guerra imperialista, sicuramente saranno organizzate altre mobilitazioni che uniranno alla lotta all'imperialismo e al traffico di armi quella "per difendere i salari, le condizioni di lavoro, la salute e sicurezza e il diritto alla pensione dei portuali".



In provincia di Caltanissetta

IL MOVIMENTO NO MUOS IN PIAZZA: "NISCEMI NON CADE"

Centinaia di manifestanti denunciano le responsabilità del governo e delle istituzioni per la frana. Chiesta la smilitarizzazione della Sicilia. Il PMLI interviene in assemblea, diffonde il volantino e le parole d'ordine del Partito contro il governo Meloni e il Muos

□ Dal corrispondente del PMLI per la Sicilia

Domenica 8 febbraio si è svolto a Niscemi (Caltanissetta) un corteo-presidio indetto dal movimento "No Muos" Coordinamento regionale dei comitati No Muos con la parola d'ordine "Niscemi non cade".

Il concentramento in largo Maschione dove si sono ritrovate diverse centinaia di manifestanti. A guidare lo striscione "Niscemi non cade", poi un cartello fai da te di una manifestante: "non siamo pecore da spostare a casaccio ma pretendiamo il diritto alle decisioni sul nostro territorio". Un altro cartello accusa le istituzioni "Niscemi: al fianco della popolazione colpita dalla frana. No alle passerelle dei delinquenti istituzionali. La frana avanza mettendo tutta la popolazione in pericolo, mentre Musumeci non vede soluzioni... Continua lo sciocaggio catastrofico del governo fascista della Meloni da cacciare". Il ciclone Harry è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, ma è addirittura dal Settecento che la frana ha dato i primi segnali del dissesto franoso del territorio.

Sul *Corriere di Gela* era scritto: "Frana di Niscemi. Ministro, governatori e sindaco nel mirino della procura di Gela. Il governatore Renato Schifani, il ministro nello Musumeci e Rosario Crocetta. Il ministro per la Protezione civile e le politiche del mare, Nello Musumeci (Fdl), potrebbe essere sentito nei prossimi giorni della procura della Repubblica del tribunale di Gela, nella qualità di ex presidente della regione Sicilia dal 2017 al 2022, se non indagato quantomeno come persona a conoscenza dei fatti riguardo alle responsabilità penali sulla complessa vicenda che dalla frana di Niscemi del 1997 arriva a quella di questi giorni senza che siano state adottate le opportune misu-



Niscemi (Caltanissetta), 8 febbraio 2026. Il presidio indetto dal movimento "no muos" per protestare contro lo stato in cui è stata abbandonato dalle istituzioni e governo il paese per la collina che frana (foto Il Bolscevico)

re di messa in sicurezza della collina. Considerato i tempi di prescrizione del contemplato reato di disastro colposo (12 anni), con lui potrebbero essere chiamati a comparire almeno altri due governatori in carica nell'ultima dozzina di anni (Rosario Crocetta e Renato Schifani) e gli ultimi due sindaci del comune di Niscemi (Francesco La Rosa e Massimiliano Conti)".

E la cosa non finisce qua perché le responsabilità sono lontane e attuali. Ma se gli investigatori dovessero accertare che atti interruttivi hanno allungato i tempi delle procedure trentennali, il termine massimo di prescrizione può estendersi ulteriormente fino a un totale di 15 anni. In tal caso finirebbero per essere indagati anche l'ex governatore Raffaele Lombardo (in carica dal 2008 al 2012) e il sindaco Giovanni Di Martino (in carica dal 2007 al 2012).

Il corteo ha attraversato alcune strade percorribili, evitando le zone rosse, combattivo, con tante bandiere No Muos e



Un cartello di solidarietà alla popolazione di Niscemi e contro il governo Meloni

dei partiti in corteo per concludersi con gli interventi di solidarietà alle famiglie che hanno perso la casa e il lavoro perché alcune aziende sono state costrette a chiudere.

C'è stato anche l'intervento del compagno Sesto Schembri, a nome del PMLI, che ha denunciato "che la frana di Niscemi è storica, già se ne parlava nel Settecento, e le istitu-



Il PMLI ha partecipato al presidio con Sesto Schembri diffondendo un volantino con la denuncia di Il Bolscevico sulla frana di Niscemi e il ciclone Harry

zioni non l'hanno mai affrontata seriamente, ci sono delle responsabilità, ed è giusto che la magistratura indaghi affinché chi ha sbagliato paghi". Egli ha esortato a uno sciopero generale cittadino, affinché la popolazione partecipi attivamente per rivendicare finanziamenti e aiuti dallo Stato per case, lavoro e messa in sicurezza idrogeologica. Destinare i miliardi di euro per il ponte sullo Stretto, un'opera inutile, per le priorità di Niscemi (e del Meridione). L'intervento è terminato richiamando il socialismo. Altri interventi si sono focalizzati sulle critiche alle istituzioni borghesi e ai loro personaggi, altri hanno allargato la denuncia alla presenza nel territorio di Niscemi della sovrastruttura militare Usa del Muos funzionale alle

guerre imperialiste, nata contro la volontà del popolo siciliano che lotta per smilitarizzare l'isola dalle basi Usa e Nato.

I nostri compagni hanno distribuito il volantino con riprodotto l'articolo de "Il Bolscevico" che riguarda il ciclone Harry e la frana di Niscemi, articolo accolto con interessanti dialoghi coi niscemesi che ci hanno raccontato la loro sfiducia verso i politici borghesi che fanno i loro interessi clientelari. I compagni indossavano il "corpetto" No Muos e portavano il manifesto contro il governo neofascista Meloni con la rossa bandiera del PMLI. Hanno partecipato alla giornata di lotta i promotori del movimento contro il Muos, i sindacati USB e Cobas, PMLI, PRC, PLC, AVS, Fgc, FAS e tante altre realtà.

COME RISULTA DAI DOCUMENTI RESI PUBBLICI DEL FINANZIERE MILIARDARIO EPSTEIN

Il lavoro di Bannon prima con Salvini poi con Meloni Ora ha messo gli occhi su Vannacci

L'allora stratega di Trump si vanta di aver fatto nascere il governo Conte-Salvini

Dopo anni di battaglie legali, nel novembre del 2025 il presidente fascioimperialista Donald Trump è stato costretto a firmare la "Epstein Files Transparency Act", la legge federale che obbliga il Dipartimento di Giustizia americano a pubblicare almeno una parte dei documenti non riservati in suo possesso relativi all'inchiesta su Jeffrey Epstein (il finanziere miliardario di origine ebraica "suicidatosi" in carcere il 10 agosto 2019 mentre era in attesa di processo per traffico sessuale di minori e sfruttamento della prostituzione) e sull'attività della sua collaboratrice Ghislaine Maxwell.

La pubblicazione dei documenti è iniziata il 19 dicembre scorso. Il 30 gennaio il Dipartimento di Giustizia americano ha reso pubblica una nuova sezione dell'archivio Epstein composta da quasi 300 gigabyte di nuovo materiale costituito da oltre tre milioni di documenti, più di 2.000 video, 180.000 immagini, email, fascicoli, deposizioni, verbali e varia documentazione investigativa.

I file finora pubblicati non contengono gli atti del processo, ma, da un lato, offrono uno spaccato a dir poco raccapricciante del livello di perversione sessuale dei cosiddetti "potenti della terra" dediti

alla tratta di bambine e bambini rapiti e schiavizzati e, dall'altro lato, confermano quello che noi avevamo denunciato già da tempo ossia la pianificazione di una precisa strategia politica fatta di corruzione, finanziamenti ai partiti per condizionare le elezioni, ricatti istituzionali e accordi governativi perseguita sia dall'imperialismo occidentale e americano sia dal socialimperialismo cinese e dall'imperialismo russo per contendersi l'appoggio e l'arruolamento di tutte quelle forze politiche, economiche e sociali appartenenti alla classe dominante borghese e disponibili a sostenere e propagandare nei rispettivi Paesi e

in particolare fra gli Stati membri dell'Unione europea gli interessi imperialistici di Trump piuttosto che di Xi e Putin.

In questo quadro l'Italia, nell'abito Ue, è considerata una sorta di "laboratorio politico speciale" per l'attuazione di questa strategia imperialista con diversi gruppi di potere, apparati, partiti, movimenti e associazioni che in cambio di lauti finanziamenti e sostegno politico ed elettorale diventano delle quinte colonne mettendosi al servizio dei rispettivi padroni imperialisti.

A confermarlo sono proprio gli ultimi "Epstein files" pubblicati nei giorni scorsi che svelano il lavoro compiuto in Italia

tra il 2018 e il 2019 dall'allora consulente strategico di Donald Trump per la politica europea nonché ideologo della destra neofascista e neonazista americana e mondiale, Steve Bannon, prima con il caporione fascioleghista Salvini, poi con il futuro Mussolini in gonnella Meloni e ora col camerata Roberto Vannacci, ex addetto militare dell'ambasciata italiana a Mosca e fresco fondatore di Futuro Nazionale, col chiaro obiettivo di costruire in Italia una testa di ponte da cui partire per ricompattare tutta la destra neofascista e neonazista a livello europeo e mondiale.

Nelle mail e nei messaggi

resi pubblici e intercorsi in quel periodo tra Bannon ed Epstein il nome di Salvini, attuale vice-premier e ministro dei Trasporti, compare ben 89 volte.

Epstein e Bannon si confrontano, si consigliano a vicenda, parlano di strategie elettorali e manipolazione del voto, di conti bancari e triangolazioni con finanziarie russe che da anni finanziano diverse formazioni politiche italiane e europee.

È il periodo di massima ascesa di Salvini e della Lega a livello nazionale ed europeo; gli anni della prima presidenza Trump e del primo governo

LETTERA DALLA TURCHIA

Erdogan scatena una feroce repressione contro i comunisti e gli oppositori antifascisti turchi

Cari compagni, Vi scriviamo per informarvi urgentemente di una grave ondata di repressione contro socialisti, giornalisti, sindacalisti, avvocati e attivisti ambientalisti in Turchia, e per chiedere la vostra solidarietà.

Negli ultimi giorni, 96 persone sono state arrestate in tutta la Turchia con il pretesto delle cosiddette "operazioni antiterrorismo". Il governo Erdoğan sta ancora una volta utilizzando la legislazione antiterrorismo per distruggere le strutture della resistenza e mettere a tacere ogni forma di opposizione. Le unità antiterrorismo hanno fatto irruzione in case e uffici, li hanno saccheggiati, hanno distrutto proprietà e confiscato tutti i dispositivi elettronici. Persino la letteratura politica, tra cui il Manifesto del Partito Comunista, sarebbe stata sequestrata come "prova".

Tra i locali presi di mira c'erano gli uffici dell'agenzia di stampa Etha e dell'associazione culturale Beksav. Questa ondata di repressione è chiaramente rivolta contro le organizzazioni di sinistra e socialiste. Tra i compagni arrestati figurano membri e rappresentanti di spicco del Partito Socialista dell'Oppresso (ESP), dei Consigli Socialisti delle Donne (SKM) e della Federazione delle Associazioni Giovanili Socialiste (SGDF), tra cui il co-presidente dell'ESP Murat Çepni, la portavoce generale dell'SKM Tanya Kara e il co-presidente della SGDF Berfin Polat.

Inoltre, il governo fascista turco ha arrestato il presidente e il segretario generale del sindacato dei lavoratori portuali LİMTER İŞ, che fa parte della Confederazione dei Sindacati Rivoluzionari (DISK). Sono stati arrestati anche membri dell'organizzazione ambientalista Polen Ekoloji.

Secondo l'agenzia di stampa statale turca, gli arresti avrebbero come obiettivo il Partito Comunista Marxista-Leninista (MLKP). In 22 province, i pubblici ministeri hanno ordinato l'arresto di persone accusate di aver partecipato a eventi celebrativi del 30° anniversario dell'MLKP. I rapporti indicano che le persone colpite erano già sotto stretta sorveglianza dal 24 febbraio 2025.

Questa non è la prima ondata di repressione contro queste organizzazioni, ma la sua portata segna una nuova escalation. Le autorità parlano ora di 110 sospettati, il che significa che sono probabili ulteriori arresti.

Nelle ultime settimane, molte delle organizzazioni prese di mira sono state attivamente coinvolte in azioni di resistenza e solidarietà per il Rojava, tra cui proteste a Suruç (Pirsûs). Questa città è segnata dal ricordo dell'attacco dell'ISIS del 2015, condotto con la complicità delle autorità turche, in cui 33 giovani dell'SGDF furono assassinati mentre si preparavano a contribuire alla ricostruzione di Kobanê.

Pochi giorni prima di questa ondata di arresti, un tribunale di Istanbul ha condannato dieci avvocati curdi e altre 18 persone a pene detentive fino a 11 anni e 3 mesi per aver difeso i diritti e l'assistenza medica di prigionieri prevalentemente curdi. Allo stesso tempo, i socialisti hanno svolto un ruolo chiave nell'organizzazione di proteste anti-NATO su larga scala, previste per il 7 e l'8 luglio ad Ankara, il che spiega ulteriormente la motivazione politica alla base di questa repressione.

Nonostante tutti gli attacchi, i giovani socialisti dichiarano: "Non faremo un solo passo indietro. Continueremo a rafforzare la lotta dei giovani per l'uguaglianza e la libertà. Nonostante tutti gli attacchi, riaffermiamo: SGDF è speranza, e la speranza rimane salda".

Il nostro appello alla solidarietà Cari compagni, chiediamo qualsiasi forma di solidarietà:

Dichiarazioni pubbliche e messaggi di sostegno Azioni di protesta, raduni o striscioni

Lettere alle ambasciate e ai consolati turchi Iniziative all'interno di sindacati, partiti, organizzazioni giovanili e femminili

Diffondere ampiamente queste informazioni

La solidarietà internazionale è fondamentale. Ogni messaggio, ogni azione e ogni espressione di sostegno rafforza la lotta antifascista in Turchia e contribuisce a proteggere coloro che sono presi di mira dalla repressione.

Libertà per tutti i prigionieri politici!

Abbasso la repressione fascista!

Solidarietà alla lotta antifascista in Turchia!

In solidarietà, Vi preghiamo di inoltrare i vostri messaggi e lettere anche a ETHA etkinhaber@gmail.com e arzu22demir@gmail.com

CONDANNIAMO IL REGIME FASCISTA E TERRORISTA DI ERDOGAN E VI GIUNGA LA SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALISTA DEL PMLI

Cari compagni, esprimiamo al vostro Partito, al MLKP, a tutti i Partiti e le Organizzazioni da voi citati, nonché a tutte le compagne e i compagni repressi, la solidarietà militante e internazionalista proletaria del Partito marxista-leninista italiano (PMLI).

Condanniamo fermamente il regime fascista e terrorista turco che si è macchiato di un crimine imperdonabile perseguendo e incarcerando comunisti, socialisti, ambientalisti, giornalisti, avvocati che combattono contro la dittatura fascista di Erdogan.

Questo anticomunista e nemico del popolo turco ha talmente paura dei suoi oppositori che ha persino fatto perquisire gli uffici dell'agenzia di stampa Etha e dell'Associazione culturale Beksav, nonché case private saccheggiandole e confiscando tutti i dispositivi elettronici e la letteratura politica, tra cui il Manifesto del Partito comunista di Marx ed Engels.

Il bullo Erdogan ha anche ispirato un tribunale di Istanbul per condannare e imprigionare dieci avvocati curdi e altre 18 persone per aver difeso i diritti

e l'assistenza medica di prigionieri prevalentemente curdi.

Ma noi marxisti-leninisti italiani siamo convinti che qualunque questo nemico del popolo turco usi il pugno di ferro non ce la farà ad arrestare la lotta antifascista e per la libertà dell'eroico popolo turco.

Continuate, compagne e compagni turchi, a lottare e vincerete. Il PMLI sarà sempre al vostro fianco e non vi farà mancare il suo sostegno politico e morale. Grazie per l'esempio che date al nostro popolo nella lotta antifascista che ci accomuna. Perché anche in

Italia esiste un regime capitalista neofascista, amministrato dal governo Meloni, Mussolini in gonnella.

Pubblicheremo la vostra denuncia su "Il Bolscevico", organo del PMLI.

Libertà per tutti i prigionieri politici in Turchia!

Forze antifasciste d'Italia e di Turchia, uniamoci per spazzare via il fascismo dai due Paesi!

Viva l'Internazionalismo proletario!

La Commissione per le relazioni internazionali del Comitato centrale del PMLI 6 febbraio 2026



Il Partito dei lavoratori e dei contadini del Pakistan rilancia il comunicato del PMLI sulle manganellate di Milano

Il Partito dei lavoratori e dei contadini del Pakistan ha rilanciato il nostro comunicato stampa sulle manganellate di Milano poco dopo la sua pubblicazione sui social. A fianco il comunicato in inglese e in pakistano

Press release
 ENOUGH WITH THE MUSLIN HANDLES IN THE SKIRT
 After the violent government repression of the protesters in Turin pro-Askatasuna, the handcuts, and not only, of Meloni, Mussolini in skirts, fell on the protesters in Milan who were protesting the bourgeois and capitalist Olympics organized by the capitalist and neo-fascist regime in Italy.
 An eloquent baptism of fascist security, supported by the Italian "good grandfather" Sergio Mattarella, left-wing coverage of this regime. Impossible to breathe good anti-fascist, anti-capitalist and anti-imperialist air in these conditions.
 The neo-fascist Meloni government must be overthrown. Let's hope that the PD, the M5S and the AVS understand this too and decide to go to the square to open the way to a radical, economic, political and institutional change in Italy.
 Freedom, democracy, welfare, work, pension, home, education, healthcare for the masses. Let's re-elect fascism, neo-fascism and the capitalism that generates them in the museum of history!
 Press office of PMLI
 Florence, February 7, 2026, 7:51 pm

پریس ریلیز
 اسکیٹ میں مسلم ہینڈل کے ساتھ کلپ ہے۔
 کورین ٹور اسکاتاسونا میں مظاہرین پر برٹنڈ حکومتی جبر کے بعد، نہ صرف اسکیٹ میں ملونی، مینولینی کی ہینڈلنگ، بلکہ ان کے مظاہرین پر ہونے والی جبری ہینڈلنگ اور نہ صرف اسکیٹ کے زیر اہتمام ہونے والے سرمایہ دار اولمپکس کے خلاف احتجاج کو ریز ہے۔
 فاسٹ سکیورٹی کا ایک فصیح بنامہ جس کی حمایت اٹالوی "اچھے دادا" سرخو مینولینی نے کی۔ اس حکومت کی ہائی پروفیل ان حالات میں فاسٹ مخالف سرمایہ دارانہ اور سامراج مخالف، پورا میں سانس لینا ناممکن ہے۔
 نو فاسٹ ملونی حکومت کا دائرہ ضروری ہے۔ آئیے امید کریں کہ PD، M5S اور AVS بھی اس کو سمجھیں گے اور لائی میں نڈار برست، اقتصادی، سیاسی اور ادارہ جاتی تبدیلی کا راستہ کھولیں گے اور اسکیٹ پر جبر کا فیصلہ کریں گے۔
 حکومت کو آئیے آزادی، جمہوریت، فلاح، کام، پنشن، گھر، تعلیم، صحت، آئیے تاریخ کے عدالت گھر میں فاشیزم، نو فاشیزم اور سرمایہ دار کو دوبارہ منتخب کریں۔
 کا پریس آفس
 فلورنس، 7 فروری 2026، شام 7:51 بجے

POSTATO SU FACEBOOK FOTOMONTAGGIO SCUDERI VS TOGLIATTI

In questo fotomontaggio postato sulla pagina Facebook del PMLI, l'autore contrappone il marxista-leninista Giovanni Scuderi al revisionista Palmiro Togliatti, alle loro spalle il primo si richiama ai cinque Maestri del proletariato internazionale mentre il secondo al riformista e idealista Gramsci.

DALLA 8ª

Conte fra Lega e M5S che Bannon tra l'altro si vanta di aver tenuto a battesimo. Salvini è vice-premier e ministro degli Interni fino ai giorni del "Papete" durante i quali il caporione fascio-leghista fa cadere il governo e reclama nuove elezioni e "pieni poteri".

Una decisione che all'epoca apparve incomprensibile perfino agli elettori leghisti ma che riletta oggi alla luce di ciò che sta emergendo dai file Epstein conferma che Salvini non era altro che una pedina nelle mani di Bannon.

I file Epstein datano i primi contatti tra Bannon e Salvini al marzo 2018, quando la Lega ottenne circa il 18% di consensi alle elezioni politiche italiane.

L'8 marzo 2018, quattro giorni dopo le elezioni, nel pieno delle trattative che porteranno alla nascita del governo Conte I, Bannon scrive a Epstein per informarlo che: "Sto andando a Milano proprio ora per una riunione con Salvini. Sembra che stasera Grillo e domani Roma e Berlusconi e 5 stelle". Mentre in un messaggio successivo datato 10 marzo 2018 Bannon addirittura si vanta di aver pubblicamente benedetto la nascita della coalizione tra M5S e Lega.

Il 7 settembre 2018 Bannon, impegnato da mesi nella costruzione di The Movement, la rete internazionale di partiti neofascisti e neonazisti, si incontra

con Salvini a Roma e con l'ennesimo messaggio informa Epstein sugli sviluppi della rete di contatti elencando i partiti che sta seguendo: "Ora sono consigliere per il Front (National, ndr); Salvini/la Lega; AfD; Orban, Farage. Il prossimo maggio ci sono le elezioni del parlamento europeo, possiamo passare da 92 a 200 seggi, fermare qualunque legislazione sulle criptovalute o qualunque cosa vogliamo". Epstein divertito risponde: "Spero che tu sia seduto sulle ginocchia di Salvini", "Al contrario", precisa Bannon facendo chiaramente intendere che Salvini è al suo completo servizio, tanto che Epstein conclude con un eloquente: "LOL (acronimo che sta per "ridere rumorosamente", ndr). Ma lui non se ne accorge. Ahhh, il potere dell'oscurità".

Pochi mesi dopo, a dicembre 2018, Bannon prospetta a Epstein la strategia elettorale che intende seguire in Italia e in Europa e scrive: "La prossima primavera vinciamo il 60% del parlamento europeo, Salvini convoca le elezioni la settimana dopo, possiamo gestire noi le cose da qui".

Un piano che sarà realizzato solo in parte perché, dopo l'uscita di Salvini dal governo Conte I come auspicato da Bannon, la Lega viene sostituita nel Conte II da PD e LeU e pochi mesi dopo finisce nel mirino dei magistrati che indagano sui torbi

di incontri fra emissari leghisti e del Cremlino al Metropol di Mosca e sui presunti finanziamenti ricevuti da Putin. "Accidenti, che Dio abbia pietà delle loro anime", commenta Epstein.

Intanto il lavoro di Bannon continua e si concretizza nella raccolta fondi da destinare a Salvini e Le Pen per permettere loro di candidare liste complete alle europee.

Il 5 marzo 2019, riferendosi a "Miro" (Miroslav Lajcak, consigliere dimissionario del premier slovacco Robert Fico) Epstein scrive: "Era qui, era sorpreso del fatto che il Parlamento europeo sembra essere scomparso dal tuo radar". Bannon risponde: "Non è così, sono solo concentrato a raccogliere fondi per Le Pen e Salvini così possono candidarsi con liste complete".

La tranche finale di messaggi arriva fino a pochi giorni prima delle elezioni europee del 25 e 26 maggio 2019. Bannon segnala a Epstein che Salvini sta perdendo terreno in Italia, mentre il finanziere commenta l'andamento degli altri leader europei: "Macron giù? Boris su. Merkel giù. Tu su. Ottimo".

Bannon a questo punto si rende conto che è arrivato il momento di cambiare cavallo e rivolge le sue attenzioni su Fdi e Giorgia Meloni che non a caso lo invita alla festa di partito Ateju e si rende disponibile a far parte di The Movement.

In pochi anni Fdi passa dal

3% al 26% delle politiche 2022 e Meloni diventa presidente del Consiglio mentre in America Trump non viene rieletto e i rapporti tra Fdi e Bannon si raffreddano ma non si interrompono; tant'è che in una recente intervista a La Repubblica Bannon ha detto che Meloni può aspirare a essere un ponte per Trump in Europa solo "se resta fedele alle sue convinzioni fondamentali".

Altrimenti c'è già in rampa di lancio il camerata Vannacci pronto a sostituirla nella rete di relazioni e alleanze internazionali neofasciste e neonaziste tessuta da Bannon il quale ha già pronosticato una prossima alleanza fra Futuro Nazionale di Vannacci e l'Alternative für Deutschland sulla base di un programma comune fondato su tre punti: remigrazione, fine del sostegno all'Ucraina e totale sottomissione dell'Unione europea all'imperialismo americano.

Un progetto già in essere e confermato a La Stampa da Giulio Curatella, responsabile per il Centro-Sud del direttivo nazionale de "Il Mondo al contrario", l'associazione da cui sono nati i Team Vannacci e ora Futuro Nazionale.

Curatella cura i rapporti tra Bannon e Vannacci e si vanta: "Io sono amico di Harnwell (Benjamin, socio, collega e braccio destro di Bannon ndr). Lui parla con Bannon, io con il generale. Auspicio un suo viaggio, presto, negli Stati Uniti".

Già centinaia i volantini distribuiti

CALDA ACCOGLIENZA DELLE MASSE A NAPOLI PER IL NO DEL PMLI AL REFERENDUM

Buon riscontro nei quartieri popolari di Montesanto e Bagnoli

Redazione di Napoli

Una vera e propria partenza a razzo con la diffusione di centinaia e centinaia di volantini del documento del CC del PMLI sul NO al referendum sulla controriforma neofascista e piduista della giustizia in due quartieri popolari e che hanno avuto una pronta immediata ricaduta tra le masse.

La campagna sui referendum della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli, guidata dal Segretario compagno Luigi Prodomo, è partita il 6 febbraio nel quartiere di nascita della Cellula partenopea, ossia Montesanto, ed esattamente nei pressi della stazione Cumana. Il volantino a colori è andato letteralmente a ruba tra i passanti in zona, sia pendolari che residenti, con un consenso unanime per quanto riguarda il NO referendario, con alcuni passanti che hanno richiesto di poter prendere più copie del volantino da poter di-

stribuire a loro volta tra amici e parenti. Per coloro che volevano approfondire il tema, i compagni prendevano il volantino in bianco e nero che riporta tutto il documento del PMLI e che spiega approfonditamente le ragioni del NO, con uno dei passanti che lo ha richiesto per poterlo condividere sui canali social di modo da poterlo diffondere ulteriormente.

La calda accoglienza delle masse di Montesanto veniva bissata dalle masse della zona Ovest di Napoli presso il quartiere già operaio di Bagnoli dove, il 7 febbraio, decine e decine di volantini raggiungevano le masse, soprattutto giovani e donne che apprezzavano la propaganda per il NO organizzata dalla Cellula. Si discuteva della questione dell'inquinamento in quelle zone visto che sarebbe partito di lì a poco un corteo che si sarebbe concluso con un'assemblea naziona-



le cui avrebbero partecipato i marxisti-leninisti (vedi articolo a parte).

Ribadiamo la necessità di votare e far votare NO al referendum di marzo, per questo, anche, appoggiamo i Comitati unitari per il No che si stanno formando.



Napoli, nelle foto sopra, il 7 febbraio 2026 la diffusione referendaria per il NO nel quartiere già operaio di Bagnoli Napoli



Mentre a fianco, due momenti della diffusione del volantino del PMLI per il No a Montesanto, davanti la stazione della Cumana fatta il 6 febbraio 2026

Commenti

al documento del CC del PMLI VOTA NO PER AFFOSSARE LA CONTRORIFORMA PIDUISTA E FASCISTA DELLA GIUSTIZIA

Con grande piacere e attenzione ho studiato il Documento del Comitato centrale del PMLI per il referendum sulla controriforma piduista e fascista della giustizia.

Il Documento fornisce una chiara indicazione di classe e antifascista circa la "riforma" approvata dalla destra e fortemente voluta dal governo e dai gerarchi del regime neofascista entrando nel merito della "riforma" e sui suoi nefasti effetti nel caso in cui dovesse passare con la vittoria del SI.

Questa "riforma" viene da lontano, essa si ispira direttamente alla dittatura fascista del criminale Mussolini, nella quale i magistrati erano sotto il controllo del governo e del regime ed è stata concepita dalla destra eversiva e in particolare dal famigerato "piano di rinascita democratica" della loggia massonica deviata "Propaganda 2" del cri-

minale, golpista e fascista Licio Gelli. Loggia massonica P2 i cui disegni eversivi furono denunciati e smascherati proprio dal PMLI e da "Il Bolscevico" fin dal 1982.

Il disegno della P2, quello in sostanza di restaurare il fascismo sotto nuovi metodi e vessilli fu fatto proprio e condiviso dall'allora neoduce Craxi (fin dai tempi in cui lanciò la "grande riforma" nel 1979) e dallo stesso fucilatore di partigiani e segretario del MSI Giorgio Almirante, coinvolgendo progressivamente con l'avvento del maggioritario il "centro-destra" del cavaliere nero, piduista e fondatore della seconda repubblica neofascista Silvio Berlusconi, con la complicità anche del "centro-sinistra" che ha di fatto avallato quei disegni e propositi spalancando le porte alla seconda repubblica capitalista, neofascista, presidenzialista, federalista e interventista, oggi parte integrante

Fuoco e fiamme per far vincere il NO e sventare il nero disegno di cancellare l'indipendenza della magistratura e sottomettere il potere giudiziario all'esecutivo

della UE imperialista (la quale è irrimediabile e va distrutta cominciando a tirarne fuori l'Italia).

Il Documento del CC dimostra quale sia il vero proposito del nero governo Meloni: sottomettere la magistratura al governo e cancellare quindi ogni forma di separazione tra i poteri dello Stato, esecutivo, legislativo e giudiziario, riscrivendo quindi completamente da destra la Costituzione democratico-borghese antifascista del 1948, ormai ridotta a carta straccia di fatto e di diritto.

È questo il vero obiettivo della controriforma piduista e fascista del governo Meloni: abolire di fatto e una volta per tutte la divisione dei poteri sottomettendo il potere giudiziario; e questo dopo aver già abolito di fatto quello legislativo, col parlamento ridotto ormai a ratificare senza discussione e a colpi di fiducia i decreti legge

e gli altri provvedimenti del governo", spiega magistralmente il Documento.

La "riforma" con la separazione delle carriere tra PM e giudici è dunque uno strumento del governo per applicare una giustizia di classe e borghese, forte con i deboli (gli oppositori politici del regime e al massimo qualche ladro di polli) e debole, indulgente e protettiva con i forti cioè la borghesia, i colletti bianchi e i politicanti borghesi corrotti.

Inoltre la "riforma" assicura al governo il controllo sul potere giudiziario con la creazione di due CSM, uno per i PM e un altro per i giudici, resi più deboli e manovrabili. Anche grazie all'elezione a sorteggio secco delle rispettive componenti togate, mentre i consiglieri "laici" sono estratti anch'essi a sorte, da due liste preconfezionate dal parlamento, quindi in ultima analisi scelti dalla maggioranza politica che sostiene il governo.

In aggiunta alla cancellazione del diritto di eleggere i loro rappresentanti, ai magistrati viene sottratta perfino la giurisdizione disciplinare devoluta ad un'Alta corte disciplinare eletta con lo stesso meccanismo punitivo del sorteggio "secco", a sfavore della componente togata, come proposto fin dal 1971 da Almirante.

Tutto questo, unito alla riforma della magistratura contabile, libera il potere politico da ogni controllo di legalità da par-

te degli istituti costituzionalmente preposti, come ammette lo stesso ministro della Giustizia Carlo Nordio sostenendo che farebbe comodo anche alla "sinistra" borghese quando dovesse andare al governo.

Occorre dunque andare a votare, e votare NO al referendum per sventare il disegno piduista e fascista di cancellare l'indipendenza della magistratura e sottomettere il potere giudiziario a quello esecutivo.

Va tenuto presente poi che se sciaguratamente prevalessero, i Si rafforzerebbero la Meloni che avrebbe la strada spianata per la sua riconferma a Palazzo Chigi (magari con una nuova legge elettorale fascista super maggioritaria in preparazione), lavorando per l'abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale (un provvedimento già pronto che il governo tiene coperto per non allarmare le elettrici e gli elettori) e quindi per completare il "piano di rinascita democratica" con il premierato di stampo mussoliniano, non a caso definito a suo tempo "la madre di tutte le riforme".

Occorre dunque fare fuoco e fiamme per far vincere il NO alla controriforma piduista e fascista per sventare il nero disegno di cancellare l'indipendenza della magistratura e sottomettere il potere giudiziario a quello esecutivo.

Da questo punto di vista è importante il voto di tutti i sinistri democratici e antifascisti, an-

che gli astensionisti di sinistra, i quali devono comprendere che se è giustissimo astenersi alle elezioni politiche, regionali e comunali per delegittimare le istituzioni rappresentative borghesi e i partiti al servizio del capitalismo non bisogna commettere l'errore di astenersi a questo referendum perché fra l'altro, non prevedendo il quorum, rende di fatto indispensabile ogni singolo voto, che può risultare determinante per fare vincere il NO e affossare quindi la controriforma.

Il Documento si conclude invitando le astensioniste/i di sinistra, le antifasciste/i e le anticapitaliste/i più coscienti ed avanzate/i, a prendere parte attiva alla campagna referendaria, unendosi al PMLI, per creare delle squadre di propaganda per il NO, facendo fronte unito con i Comitati per il NO che sono sorti per iniziativa di vari gruppi politici e associazioni, mettendo da parte le divisioni e le diverse posizioni dei componenti dei Comitati perché: "Quello che conta adesso è essere tutte/i uniti per battere il governo Meloni, Mussolini in gonnella, e vincere la battaglia referendaria per affossare la controriforma piduista e fascista della giustizia."

Al referendum costituzionale del 22 e 23 marzo vota NO alla controriforma piduista e fascista della giustizia! Buttiamo giù il governo neofascista Meloni!

Giordano - Paola (Cosenza)

COMUNICATO DELL'ORGANIZZAZIONE LOCALE DEL PMLI

Vergognoso nuovo rincaro delle tariffe dei parcheggi auto a Biella

L'Organizzazione di Biella del PMLI aveva già denunciato, il 1° novembre 2025, l'aumento delle tariffe deciso senza alcuna comunicazione dalla società privata Gestopark srl, che gestisce i parcheggi a pagamento dell'Ospedale degli Infermi di Ponderano, portando il costo giornaliero da 1 euro a 1,50 euro. Oggi tocca alla società Best in Parking di Bolzano che, anche in questo caso senza alcun preavviso né confronto, ha aumentato la tariffa oraria dei parcheggi blu da 1,30 euro a 1,50 euro all'ora, con decorrenza dal 1° febbraio 2026. Non solo, aumenta anche l'importo minimo della sosta, che passa dagli attuali 60 centesimi a 75 centesimi. Una vera e propria vergogna! Come se gli automobilisti biellesi non fossero già sufficientemente tartassati da con-

tinui rincari su tutti i fronti legati all'uso dell'automobile e alla mobilità in generale.

Con questo ennesimo aumento, Biella diventa incredibilmente il secondo capoluogo di provincia con la tariffa oraria più alta, superata solo da Cuneo, dove si arriva a pagare 1,80 euro all'ora. È evidente che le società che gestiscono i parcheggi realizzano lauti guadagni sulle spalle della popolazione. Ma a determinare queste imposizioni contribuisce anche un altro fattore, che non dovremmo certo essere proprio noi marxisti-leninisti a dover sottolineare: la totale assenza di concorrenza. La società Best in Parking gestisce i parcheggi cittadini dal 2000 e, di proroga in proroga, si è arrivati a una scadenza contrattuale fissata addirittura al 2038. Con una simile certezza

di margini e di durata, è ovvio che tali società possano abusare a proprio favore di una posizione dominante. Naturalmente il sindaco di Biella, il "Fratello d'Italia" Marzio Olivero, e la sua giunta si limitano a prendere atto degli aumenti. Mai e poi mai si schiererebbero in difesa degli interessi economici dei cittadini e contro una società privata come Best in Parking.

L'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) chiede l'immediato blocco dell'aumento delle tariffe e rivendica l'introduzione di una tariffa oraria pari a 1,00 euro e di un importo minimo di sosta fissato a 50 centesimi.

Per il PMLI, Biella Gabriele Urban

Biella, 3 febbraio 2026

Create Squadre di propaganda del PMLI per il NO e Comitati per il NO

È importante creare Squadre di propaganda del PMLI per il NO, dove ve ne sono le condizioni. Inoltre si può fare fronte unito con i Comitati per il NO e partecipare alle loro iniziative, fermo restando lo svolgimento anche della propaganda di Partito, banchini inclusi.

Il 22 e 23 marzo 2026 si svolgerà il referendum sulla controriforma piduista e fascista della giustizia che porta il nome di Carlo Nordio. Un appuntamento che richiede la massima partecipazione attiva di tutti gli antifascisti, i progressisti, e i sinistri democratici, affinché essa venga affossata con un NO tonfo. Occorre tagliare le gambe al tentativo della destra neofascista di compattare, sostenuto anche da diversi parlamentari, politici liberali e riformisti, di sottomettere la dittatura mussoliniana e come precorritto dal "piano di rinascita democratica" della P2 di Gelli e Berlusconi.

Non a caso la figlia di Berlusconi, Marina, si con le sue tre principali televisioni e i suoi canali di social media, ha invitato i suoi elettori a votare NO. Ci sono vittorie che arrivano forse troppo tardi, ma restano grandi. Questo è la vittoria.

Al referendum del 22-23 marzo 2026 VOTA NO per affossare la controriforma piduista e fascista della giustizia.

Questo è il vero obiettivo della controriforma piduista e fascista del governo Meloni: abolire di fatto e una volta per tutte la divisione dei poteri giudiziario, e questo dopo aver già abolito di fatto quello legislativo, con il parlamento ridotto ormai a ratificare senza discussione e a colpi di fiducia i decreti legge e gli altri provvedimenti del governo. Anche quelli patteggiati, come i decreti "sicurezza" da dittatura fascista, e perfino quelli che stravolgono parzialmente la Costituzione. Come questa controriforma, passata attraverso quattro votazioni senza che il parlamento abbia cambiato nemmeno una virgola al testo firmato da Nordio e Meloni.

La separazione delle carriere ha infatti il fine di creare un corpo separato dei giudici (i magistrati) che risponde solo al ministro della Giustizia: il quale, quando sarà abolita l'obbligatorietà dell'azione penale (un provvedimento già pronto che il governo tiene...

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI
NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

Le falsificazioni della propaganda della neofascista Meloni sulle foibe

di **Francesco Mandarano, antifascista militante**

In una Italia che non ha mai fatto i conti con il proprio passato fascista e colonialista, né sul piano storico-culturale, né su quello politico, è invalsa l'abitudine scorretta di parlare di un singolo episodio della nostra storia, senza minimamente inquadrarlo nel periodo storico in cui tale evento si è verificato. Sarebbe come se alla mostra del Cinema di Venezia venissero proiettate soltanto le ultime scene di un film, senza alcun riferimento alle scene precedenti. Questa è una concezione culturale errata e serve a manipolare la storia; in tale concezione si inserisce la "giornata del ricordo", che verrà celebrata il 10 febbraio 2026. In tale giorno, ci saranno una serie di iniziative dove si parlerà delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata. Nessuno penserà di parlare della prima e della II guerra mondiale, nonché del fascismo e del

tro-nord ad Hitler con la creazione della repubblica fantoccio di Salò, ha ceduto letteralmente al terzo reich molte regioni italiane, quali il Friuli-Venezia Giulia, il Trentino-Alto Adige e la provincia di Belluno.

L'insieme di queste regioni costituivano la "zona di operazione" ed erano parte integrante della Germania nazista. Questa vicenda dimenticata è molto triste e dimostra che l'istrione Mussolini, che per ben venti anni aveva parlato di "patria", di "Italia" e di "italiani" al momento opportuno dimenticava questi concetti e regalava la sua patria ed il suo popolo a Hitler, facendoci così perdere a quelle popolazioni persino la loro identità di italiani.

La rabbia è tanta quando si pensa che dopo oltre 20 anni di retorica patriottarda si constata che tra i territori della repubblica di Salò e le zone di "occupazione" c'era persino una frontiera, a riprova che le zone del

sloveni o croati. Quando, poi, le sorti della guerra sono cambiate i partigiani di Tito hanno spinto nelle foibe non gli italiani, in quanto tali, bensì i fascisti, che li avevano oppressi e perseguitati.

Dal momento che i numeri hanno un loro significato e che oggi circolano cifre assolutamente esagerate, c'è da affermare che in totale il numero degli infoibati non supera i 700, prendendo in considerazione i due periodi cruciali quello dell'armistizio dell'8 settembre 1943 e quello di fine guerra di aprile-maggio 1945; tenuto conto dei cadaveri identificati e delle persone scomparse. È bene sottolineare ancora una volta che gli italiani finiti nelle foibe erano dei fascisti di provata fede che, spinti dalla propaganda di Mussolini, volevano colonizzare quelle terre e schiavizzare la popolazione.

Questo fenomeno delle foibe, che oggi viene ingigantito

le persone non erano più italiani ma sudditi del terzo reich.

Parimenti, sia Mussolini che la Meloni dimenticano volutamente tutte le stragi naziste operate nel centro-nord d'Italia tra il 1943 ed il 1945 dai nazisti, che apparentemente si presentavano come "alleati". Del resto, tutti coloro che piangono lacrime di cocodrillo sui 700 morti delle foibe non dicono una parola sui milioni e milioni di morti causati dalla II guerra mondiale, voluta da Hitler e da Mussolini.

Per di più bisogna sottolineare che l'esodo giuliano-dalmata è stata una libera scelta delle singole persone italiane, non certo un'imposizione delle autorità jugoslave del tempo. Addirittura, in molte zone alle autorità jugoslave avrebbe fatto comodo la permanenza di persone di lingua italiana, che erano inserite nella società ed il cui allontanamento ha creato un vuoto nella struttura amministrativa di quelle regioni.

zione della storia, si insiste nella vulgata chiaramente errata di sostenere che i partigiani di Tito hanno condotto una pulizia etnica contro gli italiani, in quanto tali. La verità è ben diversa: le reazioni jugoslave, ci sono state, non però, nei confronti degli italiani come tali, bensì esclusivamente nei confronti degli italiani di provata fede fascista, implicati fino al collo nelle nefandezze fasciste, che per oltre venti anni li avevano perseguitati.

Proseguendo in questa strada di voler a tutti i costi riabilitare il nazifascismo e di gettare discredito sui partigiani jugoslavi, si arriva a sostenere che gli "infoibati" sono stati decine e decine di migliaia, ma non si forniscono assolutamente i nomi e i cognomi. Noi, per amore di verità e per serietà di studiosi, indichiamo le persone infoibate con il loro nome e cognome. Tali affermazioni secondo le quali ci sarebbero migliaia e migliaia di

cielo e che non ha paternità, è la conseguenza di una guerra di rapina, di conquista e di sterminio, voluta dai nazisti tedeschi, dai fascisti italiani e dagli imperialisti giapponesi.

A tal riguardo è bene precisare che le guerre "non scoppiano", come un tuono improvviso, ma le guerre sono dichiarate e precedentemente preparate da uno Stato ai danni di un altro. Come dovrebbe essere risaputo, i popoli dalle guerre non hanno mai tratto beneficio e dovrebbero fare di tutto per imporre ai loro governanti di non ricorrere mai alla guerra.

Infine è bene precisare che, chi come la neofascista Meloni falsifica la storia parlando ingiustamente di foibe, come stragi organizzate dai comunisti italiani, è la stessa persona che erige sacrali a Rodolfo Graziani, vuole mandare la marina militare contro i naufraghi del Mediterraneo, organizza feste in onore dello squadrista Italo Balbo ed



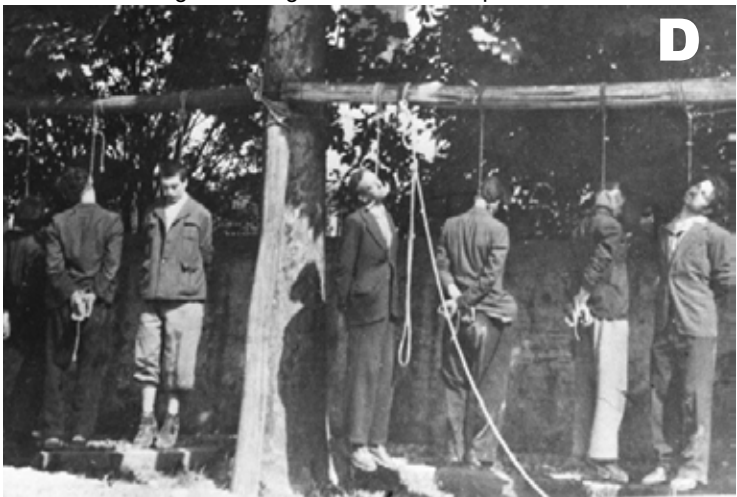
LA SERA
A della Sera...
IL ROMANZO MENSILE
Tirata L. 10.500
L. 13 - L. 12 - L. 11 - L. 10
L. 9 - L. 8 - L. 7 - L. 6 - L. 5 - L. 4 - L. 3 - L. 2 - L. 1

SOLENNE COMMEMORAZIONE DELLE VITTIME DEL COMUNISMO PARTIGIANO

I 471 Caduti nelle « foibe » dell'Istria e della Dalmazia saranno rievocati il 30 gennaio da tutte le Federazioni fasciste

Roma 19 gennaio.

Il segretario del P.R.F. comunista,...



Le foto qui sopra sono fra quelle maggiormente utilizzate per illustrare le "vittime" delle foibe. In realtà le vittime sono resistenti antifascisti come (foto C) la fucilazione da parte dei fascisti italiani di contadini a Dane il 31 luglio 1942 o (foto D) i resistenti impiccati a Premaricco dalla milizia e dall'esercito fascista occupante. Di tutte le vittime presenti nelle foto si conoscono i nomi e tra quelli impiccati la maggioranza sono italiani antifascisti che lottavano a fianco della Resistenza jugoslava. La foto C, nonostante le numerose smentite, viene ancora oggi spacciata e diffusa come esempio di vittime delle foibe

Fin dal 20 gennaio 1944, i fascisti repubblicani dipinsero le presunte 471 vittime come "patrioti e italiani d'Istria" in realtà "...squadristi e fascisti che sono in maggior numero..." scrive Il Corriere della sera del 20 gennaio 1944 riportando una disposizione di Mussolini per celebrare il 30 gennaio 1944 "i caduti in Istria e Dalmazia"

nazifascismo. Singolare è, poi, il fatto che l'Italia ricordi un episodio finale del II conflitto mondiale, ma che nessuno pensi ad istituire il "giorno della vergogna", che dovrebbe essere fissato per il 10 giugno di ogni anno.

In tal modo gli italiani potrebbero finalmente riflettere in assemblee e convegni sulla inutilità e sui danni che una guerra produce, tanto più quando essa è condotta contro potenze storicamente alleate, come la Gran Bretagna, o addirittura culturalmente molto vicine come la Francia.

Premesso quanto precede, abbiamo l'obbligo culturale e morale di esprimere un giudizio equilibrato sulla vicenda delle foibe, prima che la propaganda neofascista della Meloni e dei suoi sodali ci inondi di dati completamente errati e di pseudo-riflessioni volutamente sbagliate. Purtroppo, queste pseudo-considerazioni trovano credito su alcune tv e su alcuni giornali, dove si parla di "italiani infoibati" senza, però, ricordare che quegli italiani durante il ventennio erano stati mandati da altre regioni nell'Istria e nella Dalmazia, proprio per italianizzarla e sottomettere i popoli di lingua slava. Come se questo non bastasse, dopo l'8 settembre 1943, questi italiani erano stati "ceduti" da Mussolini ad Hitler. Infatti, l'ex "duce", Mussolini, oltre ad asservire dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, l'Italia del cen-

confine orientale non facevano più parte né del regno d'Italia, né della repubblica fantoccio di Salò.

Possiamo affermare che per oltre venti anni il fascismo ha condotto sul confine orientale, cioè in Istria, Croazia e Dalmazia, una sistematica politica di pulizia etnica, abolendo le lingue slave e deportando molti abitanti di quelle zone in varie regioni d'Italia, dalla Puglia alla Sardegna. Inoltre, il fascismo ha italianizzato tutti i cognomi di origine slava delle persone abitanti in Italia.

Per quanto riguarda le province orientali dell'Italia di allora in tutte le scuole di ogni ordine e grado era obbligatoria la lingua italiana, senza alcun riguardo per le popolazioni di lingua croata o slovena che avrebbero voluto mantenere le loro tradizioni e la loro identità.

Per di più, il 10 giugno 1940 Mussolini entrava in guerra accanto alla Germania nazista nella impropria preparazione bellica più assoluta, tanto che il nostro esercito non solo non ha vinto la II guerra mondiale, ma non è stato neanche in grado di vincere una battaglia. Mussolini avrebbe fatto bene ad assecondare il desiderio di pace degli italiani, anziché mandarli in guerra allo sbaraglio.

Per quanto riguarda le foibe, c'è da dire che per venti anni in quelle cavità carsiche erano finiti gli antifascisti, sia italiani che

ad opera della destra politica e culturale italiana, nell'immediato dopo guerra non è stato trascurato né dagli inglesi né dagli americani, che hanno condotto delle inchieste che, però, hanno portato alla conclusione che il fenomeno dell'infoibamento c'era stato, ma era di portata irrilevante, tenuto anche conto dello sconvolgimento che la guerra aveva portato in parecchi Stati d'Europa.

In ogni caso, è da sottolineare che i partigiani italiani sono fuori da questa storia. In tutta la guerra di Liberazione c'è stato un solo scontro tra i partigiani bianchi e rossi, a Porzùs. In quella circostanza c'era tra i partigiani bianchi una donna, Elide Turchetti, indicata precedentemente da Radio Londra come spia dei nazisti. Pertanto, anche quell'episodio, più volte strumentalizzato, merita di essere inquadrato non come una lotta tra rossi e bianchi, bensì semplicemente come un tentativo dei partigiani rossi di difendersi dalle spie e dai traditori, che in quel periodo abbondavano.

A ben guardare, quelli che oggi parlano delle foibe dell'Italia e degli italiani, commettono volutamente un grave errore storico, in quanto dal '43 al '45 quelle zone non erano "Italia" bensì Germania nazista. Addirittura, c'è da ricordare e sottolineare che durante la repubblica di Salò Mussolini ha iniziato questa polemica a favore degli "infoibati italiani", dimenticando che per il suo spirito servile quel-

Purtroppo, dobbiamo sottolineare che l'Italia è un Paese senza memoria e, dopo aver da tempo sdoganato il fascismo di Mussolini, quello al quale la borghesia ha aperto le porte il 28 ottobre 1922, cerca ora anche di sdoganare la repubblica fantoccio di Salò. La giustificazione di questa riabilitazione del fascismo e del nazifascismo viene rinvenuta nella circostanza che il popolo italiano, nel 1922, era stanco degli scioperi dei "rossi".

La verità storica è ben diversa: la borghesia e gli agrari hanno armato le squadriste fasciste in funzione antioperaia e antibacciantile.

Come se questo non bastasse, oggi storici o presunti tali, nonché fascisti di tutte le risme, riabilitano persino il nazifascismo, cioè Mussolini, Graziani e Giovanni Gentile, con le motivazioni che questi personaggi avevano costituito la repubblica fantoccio di Salò, per evitare conseguenze peggiori al popolo italiano, facendo da cuscinetto tra i nazisti inviperiti per l'armistizio dell'8 settembre 1943, firmato dall'Italia, e la nostra popolazione.

Questa tesi è da respingere nel modo più assoluto e categorico: l'Italia del centro-nord tra il 1943 ed il 1945 ha subito stragi inaudite di popolazioni inermi, ragion per cui non c'è stato, né ci poteva essere, alcun cuscinetto tra i nazisti feroci e sanguinari per partito preso e l'inermi popolo italiano.

In questa ottica di falsifica-

infoibati, sono assolutamente errate e non supportate da alcuna documentazione. Le circostanze fondamentali che vengono tacite sono due: nelle foibe per oltre venti anni sono finiti gli antifascisti, sia italiani che slavi! Dal settembre 1943 al maggio 1945, l'Istria e la Dalmazia non erano "Italia" bensì terzo reich, in quanto province italiane cedute, assieme ad altri, dal servo Mussolini al suo padrone Hitler.

In un Paese come l'Italia, dove la storia si studia poco e male, la neofascista Meloni già l'anno scorso ha tentato l'affondo ed è ragionevole pensare che insisterà sull'argomento anche in questo giorno del ricordo: i milioni e milioni di morti causati dalla II guerra mondiale, scatenata da Hitler e Mussolini, nonché i sei milioni di persone di etnia ebraica, cittadini di Stati dell'est europeo, fucilati o sterminati nelle camere a gas, non hanno nessun peso e nessuna importanza.

Per la Meloni, per La Russa e per Lollbrigida e per i neofascisti di Casa Pound, Casagari e Forza Nuova, nonché per tutti i neofascisti della galassia nera, solo gli "infoibati" meritano rispetto, gli altri milioni di morti sono "una tragedia" della storia. Noi abbiamo rispetto per tutti i morti ma rileviamo che non tutti i morti da vivi si sono comportati allo stesso modo. La ricostruzione dei neofascisti è di comodo, in quanto lo sterminio nei lager nazisti non è una "tragedia", come un fulmine che cade dal

ha fatto intitolare piazze e vie d'Italia ad esponenti del passato regime fascista.

Difatti, sempre per ordine della Meloni, sciamana dell'era moderna, a Grosseto c'è una strada per Giorgio Almirante, mentre ad Omegna (Verbania) è stato deliberato di intitolare una strada o una piazza al generale Armando Diaz, enfaticamente chiamato il duca della Vittoria (Vittorio Veneto 1918, I guerra mondiale), ma che in concreto è stato un generale che ha convinto Vittorio Emanuele III a non firmare nell'ottobre 1922 lo "stato di assedio" ed invece ha fatto chiamare Mussolini al governo. Il futuro duce lo ricompensò facendolo ministro della guerra nel suo primo governo. I due marciarono insieme per alcuni anni e trovarono il modo di dare lo stipendio dello Stato italiano agli squadristi fascisti, costituendo la milizia volontaria per la difesa dello Stato: un esercito privato agli ordini ed al servizio di Mussolini.

Personaggi come Mussolini, Gentile, Graziani e Diaz, capi del regime fascista, dovrebbero essere additati alle future generazioni con l'epiteto a loro più confacente: traditori dell'Italia e della democrazia, guerrafondaisti e sterminatori dei popoli!

I partigiani e gli antifascisti italiani, oggi come negli anni 1943-1945, hanno ben altra visione del mondo e gridano con forza al mondo intero: Pace tra gli Stati! Democrazia, libertà e benessere per i popoli!

Comunicato dell'Organizzazione di Biella del PMLI

CONTRO IL "GIORNO DEL RICORDO" NO ALLA MISTIFICAZIONE REVISIONISTA!

Domani 10 febbraio 2026 a Biella l'amministrazione comunale celebrerà il cosiddetto "Giorno del ricordo" con una cerimonia ufficiale e una conferenza che ripropongono la consueta narrazione istituzionale sulle foibe e sull'esodo giuliano-dalmata. Una narrazione che continua a mescolare deliberatamente piani storici diversi e a funzionare come strumento di revisionismo storico.

Il "Giorno del ricordo" fu isti-

tuito nel 2004 con una legge votata bipartisan dalla destra e dalla "sinistra" di regime neofascista, non nasce da esigenze di verità storica, ma da una precisa operazione politica. Il "Giorno del ricordo" è un cavallo di Troia del revisionismo storico che rovescia le responsabilità, rimuove i crimini del fascismo e del nazismo e finisce per legittimare la rivalutazione pubblica. È necessario ribadire con forza che la vicenda delle foibe non

ha nulla a che vedere con l'esodo dei profughi giuliano-dalmati. L'esodo fu un fenomeno complesso, legato agli assetti del dopoguerra e alle scelte politiche dei governi, non una diretta conseguenza delle foibe, come la propaganda vorrebbe far credere. Mentre si insiste nel presentare come "martiri" alcune decine di gerarchi fascisti e nazisti infoibati, si continua a tacere sull'occupazione fascista della Jugoslavia, sulla repressione

antipartigiana, sulle deportazioni, sui campi di concentramento e sulle stragi di massa compiute dall'esercito italiano tra il 1941 e il 1943, ampiamente documentate. Il "Giorno del ricordo" serve così a screditare la Resistenza e a riscrivere la storia in chiave nazionalista e reazionaria. A questa operazione contrapponiamo la difesa della memoria autentica della Resistenza, dei suoi valori e del suo insegnamento, a partire dalle

scuole.

Vale infine la pena sottolineare come, fino allo scorso anno, la sinistra di lotta e alternativa biellese sia sempre riuscita a organizzare contro-dibattiti e momenti di riflessione critica sul "Giorno del ricordo". Quest'anno nulla è stato organizzato. Un dato politico che dice molto sia sul clima sempre più pesante di revisionismo storico che stiamo attraversando, sia sulle difficoltà e sulle continue posizioni di

difesa in cui è oggi costretta la sinistra comunista biellese. Ciò non cancella né sminuisce l'impegno di chi continuerà comunque a scendere in piazza contro il revisionismo, ma impone una riflessione seria e autocritica sullo stato del fronte antifascista locale.

Per il PMLI Biella
Gabriele Urban

Biella, 9 febbraio 2026

L'ESPONENTE DI FDI È ACCUSATO DI AVER MALTRATTATO LA MOGLIE

Rimosso il braccialetto elettronico a Vettori, ex presidente del Consiglio comunale di Bolzano

Il neopodestà di "centro-destra" Corrarati non vede l'ora di reintegrarlo

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Bolzano del PMLI

Il 2 febbraio il gip ha disposto la rimozione del braccialetto elettronico dalla caviglia dell'esponente di Fratelli d'Italia Carlo Vettori che nel frattempo era rimasto consigliere comunale di Bolzano anche se si era dimesso dalla carica di presidente del

Consiglio comunale e autosospeso dal partito. Il 28 gennaio gli avvocati di Vettori (Beniamino e Luca Migliucci) hanno presentato istanza per chiedere la rimozione del braccialetto, facendo leva anche sul fatto che, di recente, Vettori ha vinto un concorso pubblico e adesso è un impiegato dell'INPS.

Rimane, comunque, in vigore il divieto di avvicinamento alla moglie e ai figli, ma ciò a quanto

pare non gli impedirà di tornare a fare il consigliere comunale. Il neopodestà bolzanino di "centro-destra" Claudio Corrarati, infatti, non vedeva l'ora che tornasse il suo "figliol prodigo": "essendo venuta meno la limitazione della libertà personale, ritengo che possa entrare nel Consiglio e svolgere regolarmente la propria attività", ha infatti chiosato. E ancora: "Il braccialetto elettronico rappresentava una limita-

zione importante su cui abbiamo preso una posizione chiara. Venuta meno questa limitazione, resta una persona che vive una problematica familiare inserita in un contenzioso tra moglie e marito, che è oggetto di giudizio nelle sedi competenti. Io mi fermo a questo: non spetta certo a me escludere dal Consiglio una persona per fatti che sono oggetto di valutazione giudiziaria".

L'udienza del 16 gennaio ha

rappresentato un passaggio importante nell'indagine: la moglie fa riferimento ad una ventina di episodi di maltrattamenti, fino all'ultimo dello scorso ottobre, a seguito del quale il gip aveva convalidato il provvedimento dell'allontanamento d'urgenza di Vettori dalla casa familiare. All'epoca dei fatti, il legale della moglie, David Biasetti, aveva dichiarato: "i vicini hanno chiamato le forze dell'ordine... il fi-

glio più grande della coppia, che ha 13 anni, è stato svegliato dal trambusto ed è intervenuto in aiuto della madre mentre veniva malmenata. Proprio per questo, il ragazzo verrà sentito e potrà raccontare la sua versione. Ovviamente verrà ascoltata anche la mia cliente. Io stesso ho scattato le fotografie dei lividi riportati e delle ecchimosi".

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI
NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

Appello dell'Associazione Nazionale Docenti Universitari

MAI PIÙ FILTRI A MEDICINA. BASTA CON LA GRATUITA VIOLENZA CONTRO DECINE DI MIGLIAIA DI GIOVANI E LE LORO FAMIGLIE

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Anna Maria Bernini, ministro dell'Università e della Ricerca, e Andrea Lenzi, presidente del Gruppo ministeriale sull'accesso a Medicina, hanno ribadito che anche il prossimo anno sarà applicato il semestre filtro per l'ingresso a Medicina.

Si tratta di una grave scelta che non tiene in alcun conto il fatto che quanto era stato previsto dalle Associazioni della docenza, dalle Organizzazioni degli studenti, dai Sindacati dei medici, dalla stessa CRUI e da tanti altri è puntualmente avvenuto.

Infatti il semestre filtro: 1.

non era praticabile perché oltre 60.000 studenti non potevano improvvisamente essere adeguatamente accolti dalle Università (aule, docenti, attrezzature) e avrebbe inoltre comportato una didattica inevitabilmente carente e disomogenea, senza una valutazione attraverso veri esami da parte dei docenti che avrebbero svolto i corsi; 2. avrebbe prodotto uno stress tra gli studenti, costretti a una competizione selvaggia, invece che stimolato a una collaborazione con gli altri; 3. avrebbe enormemente alimentato l'industria della costosa preparazione privata (3 materie, 3-6 test e ora anche i corsi di recupero); 4. avrebbe aumentato

a dismisura i ricorsi; 5. avrebbe comunque impedito, a metà anno, a oltre 30.000 studenti di proseguire negli studi di Medicina e, di fatto, avrebbe fatto perdere loro un anno; 6. avrebbe incrementato la corsa all'iscrizione alle costose (anche costosissime) università private nazionali e straniere.

Insomma è avvenuto tutto quello che in Francia era stato lungamente sperimentato e che era stato definito un "massacro generazionale", una "macelleria didattica", una "catastrofe", un "calvario", un "inferno", una "fossa dei leoni", una "follia".

Per impedire il ripetersi di questo scempio è indispensabile

mobilitarsi tempestivamente affinché per il prossimo anno i giovani che volessero frequentare Medicina sappiano PRIMA dell'inizio dell'anno accademico se sono stati ammessi o meno, consentendo così a chi non lo sarà stato di scegliere di iscriversi ad altri corsi di laurea senza perdere un anno della loro vita scolastica.

Va anche impedito che la modalità di questa selezione danneggi i giovani che frequentano le scuole superiori: tutti gli studenti devono avere il diritto e il dovere di impegnarsi pienamente negli studi.

ANDU - Associazione Nazionale Docenti Universitari



Roma, piazza Vidoni, 11 dicembre 2025. Presidio di protesta contro il semestre filtro per l'accesso a medicina

CRITICA AL DDL DELEGA PER LA "RIFORMA" DEL SSN

Nessun finanziamento per l'attuazione, ruolo residuale del parlamento, ancora l'ospedale al centro e poca innovazione: così nessuna riforma può essere efficace

di Tonino Aceti, presidente Salutequità - Roma

Il DDL delega su riorganizzazione e potenziamento del SSN, unitamente a quelli sulla legislazione farmaceutica e sulle professioni sanitarie, confermano un momento di fermento governativo in ambito sanitario. E questa è una buona notizia, perché indicativa della consapevolezza di dover mettere mano al SSN.

Però, la differenza per l'esigibilità del diritto alla salute la farà "il come" ci si metterà mano. Per questo Salutequità ha realizzato attraverso il suo Osservatorio un'analisi del DDL delega per la riforma del SSN con l'obiettivo di individuare le criticità presenti e l'auspicio di stimolare il parlamento a perfezionarne il testo.

Le tre deleghe al governo sulla sanità arrivano in assenza della

stesura e approvazione del nuovo Piano Sanitario Nazionale (l'ultimo si riferisce al triennio 2006-2008), rispetto al quale da oltre due anni se ne comunica la priorità e l'avvio dei lavori. Sono gli ultimi atti di indirizzo del ministro della Salute a prevederne l'approvazione. In particolare, l'atto di indirizzo 2025 attribuisce al Piano Sanitario Nazionale 2025-2027 la funzione di "visione del sistema della salute per i prossimi anni, in termini di obiettivi strategici e di interventi necessari ad affrontare i nuovi bisogni e le profonde trasformazioni in atto nella società". Ad oggi nessuna bozza è stata ancora trasmessa alle Regioni. Anche il Patto per la Salute è fermo al 2019-2021, in proroga per "Legge". Si è scelto invece di passare direttamente alle deleghe al governo.

Il SSN è stato istituito con legge

dello Stato (833/78) ed è una delle infrastrutture pubbliche più importanti del nostro Paese: serve a realizzare in modo sostanziale l'unico diritto che la Costituzione definisce come "fondamentale" e cioè il diritto alla salute. E per il quale l'Italia investe oltre 142 miliardi di euro nel 2026. Ciò nonostante, il ruolo del parlamento nel DDL delega di riforma del SSN è residuale. Il testo prevede infatti che gli schemi di Decreti legislativi siano trasmessi alle Commissioni parlamentari per l'acquisizione del solo parere non vincolante per il governo.

Inoltre, per la formalizzazione del parere, il parlamento avrà a disposizione solo trenta giorni a differenza dei sessanta previsti, ad esempio, per il parere agli schemi di Decreti legislativi sulla farmaceutica. Un ruolo maggiore del parlamento nel ragionamento su una

riforma di così grande portata ed impatto è indispensabile.

Il comma 2 dell'art. 3 del DDL delega sancisce che dall'attuazione delle deleghe non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Eppure tra i principi e criteri direttivi vengono previsti la revisione e l'aggiornamento della disciplina in materia di modelli e standard per lo sviluppo dell'assistenza territoriale nel Servizio sanitario nazionale, nonché l'introduzione degli ospedali di terzo livello ed elettivi all'interno della classificazione delle strutture ospedaliere, oltre che la definizione di standard anche di personale per l'assistenza residenziale e semi-residenziale per le persone non autosufficienti e standard assistenziale e di equipe per cronici con evoluzione sfavorevole della malattia. Tutte operazioni che

difficilmente riusciranno ad essere realizzate senza nuovi o maggiori oneri per le casse pubbliche. Diversamente, il DDL delega sulla legislazione farmaceutica, per l'attuazione delle disposizioni di delega, autorizza la spesa di 16,250 milioni di euro per l'anno 2026, di 20,250 milioni di euro per l'anno 2027 e di 4 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2028.

Andando ad analizzare i criteri direttivi del DDL delega, quelli più specifici e concreti riguardano l'assistenza ospedaliera con, ad esempio, l'introduzione degli ospedali di terzo livello, quelli elettivi e nuove reti assistenziali tempo-dipendenti. Anche solo analizzando il testo lessicalmente si rileva che il riferimento alla parola "ospedale" all'interno del testo compare ben 13 volte, mentre solo la metà quello all'assistenza territoriale. Le

parole cittadino ed equità una sola volta.

I principi e criteri direttivi della Delega al governo presentano pochi elementi di forte innovazione. Di fatto, la gran parte li ritroviamo in molti provvedimenti già approvati. Nessun riferimento alla necessità di innovare i meccanismi di monitoraggio e valutazione delle performance dei servizi sanitari e degli esiti delle cure erogate in ospedale e soprattutto sul territorio. Inoltre, nessun accenno all'innovazione dei meccanismi di rimborso delle prestazioni sanitarie, passando dal rimborso a prestazione a quello per percorso diagnostico terapeutico e ai suoi esiti di salute. Quest'ultima unica vera leva per integrare ospedale e territorio e mettere al centro la persona.

Durissima contestazione al neopodestà di Napoli e barone universitario Manfredi

5MILA IN PIAZZA CONTRO LA MANCATA BONIFICA DI BAGNOLI E COROGLIO

Rimuovere la colmata, ripristinare la linea di costa e lasciare la spiaggia libera. Partecipazione del PMLI**Redazione di Napoli**

Sale di nuovo la rabbia a Bagnoli, Coroglio e zona Ovest di Napoli. Questa volta è presa di mira la competizione velica America's Cup (ribattezzata dai Comitati territoriali "America's Pacco") le cui gare si svolgeranno tra la fine del 2026 e l'inizio del 2027 in un'area che ancora non è stata toccata dalla rimozione della colmata, dalla bonifica di Bagnoli e Coroglio e dal progetto che si doveva concludere con la spiaggia libera e l'area ex Italsider destinata a verde pubblico con l'apertura di un parco.

Il neopodestà di "centro-sinistra" di Napoli e barone universitario Gaetano Manfredi, Commissario straordinario proprio per Bagnoli confermato dal governo suo amico Meloni, in quasi cinque anni di mandato ha disatteso completamente le richieste delle masse popolari e soprattutto dei Comitati territoriali, lasciando in una inerzia ben calcolata dalla sua ammini-

strazione tutta la zona che va da piazzetta Bagnoli, copre l'area ex Ilva e arriva fino a Nisida.

Già dall'annuncio che l'America's cup sarebbe di nuovo venuta a Napoli si erano mobilitati gli attivisti dei Comitati per bloccare i camion che portavano il materiale verso il quartiere popolare per adeguare il litorale alle esigenze dell'evento. Successivamente, con la collaborazione dei centri sociali "Laboratorio Iskra" e la Casa del Popolo "Villa Medusa", i Comitati ambientalisti decidevano di convocare una manifestazione per chiedere al Commissario che vengano ripristinate le opere necessarie per la zona sotto l'egida e il controllo proprio dei Comitati e delle masse popolari. Così, sabato 7 febbraio in più di 5mila hanno invaso nella mattinata la zona che va da Bagnoli a Coroglio fino a Nisida per chiedere la rimozione della colmata, dove saranno sistemati hangar e infrastrutture per la competizione, la realiz-



Napoli, 7 febbraio 2026. Manifestazione contro la mancata bonifica di Bagnoli

zazione con scogliere e pontili di un "bacino di calma" a mare per le barche il mantenimento e lo sviluppo di una grande spiaggia libera. Presenti anche il Movimento disoccupati "7 novembre", quello del "Cantiere 167" di Scampia, i Si.Cobas,

Potere al Popolo, gli attivisti di exOPG Occupato, la Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI con il Segretario compagno Luigi Prodomo, ma soprattutto i leader storici del centro sociale "Officina 99" che, tramite Mario Avoletto, hanno pre-

levato campioni di terreno e di guaina: "li faremo analizzare da organismi indipendenti per conoscere un pezzetto di verità in questa grande ipocrisia istituzionale".

Il corteo colorato ma fortemente deciso a far valere le ragioni del territorio e critico con la giunta antipopolare Manfredi chiede il blocco dei lavori fino a quando non ci siano le garanzie affinché un giorno il litorale di Bagnoli torni ad essere méta di visitatori e non lo specchio di vecchi e nuovi speculatori.

Nel pomeriggio del 7 febbraio si è tenuta a Bagnoli l'Assemblea nazionale "Osiamo lottare, osiamo vincere" con organizzazioni politiche soprattutto del Mezzogiorno e della Campania. Eddy Sorge, portavoce dei disoccupati organizzati "7 novembre" ha aperto i lavori parlando della vittoria, nuova e storica, dei disoccupati sul fronte delle assunzioni che stanno avvenendo come da cronoprogramma con le isti-

tuzioni e che ha raggiunto ormai le centinaia di nuovi assunti per servizi di pubblica utilità. Eddy ha poi spostato l'attenzione sulla questione delle guerre, del riarmo e sul governo Meloni e le sue politiche da Stato poliziesco, oltre la precarizzazione e repressione del lavoro, con il processo contro 43 disoccupati che incombe nelle prossime settimane presso il Tribunale di Napoli.

Successivamente vi è stata la testimonianza di una militante dell'Uds-Udu che ha spiegato la criminalizzazione del dissenso anche nell'università e nelle scuole, respingendo il ddl Gasparri che equipara l'antisionismo, e ha lanciato la manifestazione contro le guerre imperialiste fissando la data per il 5 marzo. Altri interventi sono stati da Co-senza, da parte di un operaio e un disoccupato. Era presente il compagno Luigi Prodomo che ha condiviso e sostenuto l'intervento iniziale di Eddy Sorge.

SARDEGNA

Una ricerca attesta la disastrosa gestione della sanità da parte della giunta Todde di "campo largo" borghese

Dal corrispondente di Sassari de "Il Bolscevico"

Dallo studio di *Up Research* sull'assistenza sanitaria nel 2025 risulta che quattrocentomila sardi su 1.561.339 abitanti, quasi un quarto, ha rinunciato a curarsi a causa della lunghezza dei tempi di attesa, del blocco delle prenotazioni per saturazione dei reparti sovraccarichi, della mancanza di disponibilità economica per ricorrere alle strutture private.

Almeno una volta il 78% dei pazienti ha fatto ricorso ai servizi della sanità privata, con conseguente aumento dei prezzi delle

prestazioni erogate a causa del crescente eccesso di domanda sull'offerta: la combinazione dell'indisponibilità economica dei bilanci familiari e dell'aumento dei prezzi delle prestazioni private, ha causato un maggior ricorso all'indebitamento con le società finanziarie che hanno registrato il +4,3% per motivi di cura sul totale prestiti erogati nell'isola.

In attesa dell'accordo di coalizione per nominare il successore del dimissionario Bartolazzi, la Todde è anche titolare dell'assessorato alla sanità ma è evidente l'impossibilità, da presidente, di dedicare quanto necessario a tale settore di fonda-

mentale rilevanza sociale: del resto la coperta è corta dato che il Consiglio regionale ha approvato una legge finanziaria 2026 poco differente dallo storico gestionale, non disponendo di ulteriori risorse per investimenti rilevanti di parte corrente e capitale e sul quale la sanità grava per un terzo (3,5 miliardi) della spesa.

In questo scenario disastroso e disastroso di accorpamento dei servizi sanitari territoriali e di vacanza delle sedi di medicina di base, cause dell'allontanamento dell'assistenza dai centri minori e dell'intasamento dei presidi nei centri maggiori (vedi anche *Il Bolscevico* n° 46/2025), i sindacati del-

la Funzione Pubblica CGIL e UIL denunciano la situazione a Sassari durante il partecipato presidio di protesta contro l'inerzia della Regione tenuto davanti all'Ospedale Civile per aver superato "ogni limite di tollerabilità": il pronto soccorso è al punto di implodere con tempi di attesa lunghissimi, addirittura di giorni a seconda del codice più o meno urgente assegnato, in quotidiana emergenza per insufficienza di personale; l'Azienda Ospedaliero Universitaria svolge il ruolo di centro di riferimento per tutto il nord Sardegna, senza adeguato incremento di personale a tutti i livelli e di risorse, specialmen-

te nelle aree di medicina, geriatria, cardiologia, negli ospedali di Alghero e di Ozieri dove il sovraccarico è strutturale; in radiologia i tecnici radiologi sono al 60% delle necessità compromettendo l'abbattimento delle liste di attesa e il pieno utilizzo dei macchinari.

I sindacati funzione pubblica CGIL e UIL minacciano a parole lo stato di agitazione e lo sciopero ma hanno pronto un piano di concertazione (cocciatamente incuranti di averne firmato uno ad agosto 2025 per abbattere le liste d'attesa rimasto lettera morta) per un tavolo preliminare con Regione, Università, Azienda Ospedaliero Universitaria

per mettere una pezza al sistema sanitario, con una copertura finanziaria da definire e reperire e chissà se, come e quando sopravviverà ai numerosi e tortuosi passaggi dell'organizzazione politico-normativa-istituzionale borghese nei vari, molteplici e ramificati livelli di competenza: ancora una volta vitali esigenze delle masse popolari invece di trovare soddisfazione attraverso la mobilitazione diffusa per scaturire nello sciopero generale regionale contro le responsabilità nel disastro sanitario della Regione del "campo largo", vengono reindirizzate agli ovattati e improduttivi ambiti istituzionali.

A Cesena

AUMENTA LA RICHIESTA DI CASE POPOLARI: SONO 200 IN PIÙ LE DOMANDE RISPETTO AL 2023

Ma il governo nazionale si riarma e l'amministrazione comunale finanzia i privati**Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna**

Il problema abitativo è sicuramente uno dei principali nel nostro Paese, e lo è da tanto tempo "attraversando" molti governi "diversi", a dimostrazione che né la "sinistra" né la destra del regime neofascista lo possono risolvere, ma nemmeno mitigare. Di sicuro al problema della casa il governo neofascista Meloni aggiunge un inasprimento della repressione, sia per quanto riguarda le occupazioni che a volte riguardano edifici sfitti o abbandonati in cui si installano anche numerose famiglie, sia per quanto riguarda le proteste popolari di piazza generate anche da tale problema.

Anche a Cesena gli alloggi popolari continuano ad esse-

re del tutto insufficienti anche solo a "contenere" tale problema dimostrando da una parte il continuo impoverimento delle masse popolari ma anche l'incapacità e la non volontà, non solo dei governi nazionali, ma anche delle amministrazioni locali ad intervenire seriamente e risolutamente.

Al 30 novembre scorso è salita infatti a 1.122 la richiesta di questi alloggi, nel solo territorio comunale di Cesena, con un incremento di quasi 200 domande rispetto alle 939 di 2 anni fa.

Per invertire questa direzione e garantire il diritto alla casa per tutti occorrerebbe l'intervento congiunto del governo con un sostanzioso aumento dei finanziamenti pubblici destinati alla politica abitativa e delle amministrazioni locali con piani mirati a

soddisfare il fabbisogno abitativo attraverso il riuso e il risanamento di vecchi edifici, l'utilizzo delle case sfitte e la costruzione di nuove case popolari con fitti accessibili a tutti. Bisognerebbe costringere, ricorrendo anche alla leva fiscale e alla requisizione, le banche, le società di assicurazioni e i grandi proprietari immobiliari ad affittare, come prima abitazione, le case di loro proprietà a fitti popolari, requisiti le case sfitte da oltre un anno, i locali pubblici dismessi o inutilizzati e i palazzi nelle medesime condizioni da destinare, dopo i necessari lavori, alle famiglie sfrattate e senza casa, vietare gli sfratti fino a che non sia offerta una adeguata abitazione alternativa. La mancanza di risorse accampata perennemente per giustificare "l'impossibilità" a interve-

nire avanzata dalle istituzioni nazionali e locali rappresenta la classica "foglia di fico" dietro alla quale nasconde la realtà nella quale, ad esempio, il governo di Mussolini in gonnella Meloni lo scorso settembre ha deciso per l'aumento delle spese militari dall'1,57% di oggi al 5% entro il 2035, che vuol dire passare dagli attuali 45 miliardi di euro a 145 miliardi con un incremento di 9-10 miliardi di euro all'anno, portando in totale la spesa militare dei prossimi 10 anni a quasi mille miliardi di euro; e, con questi finanziamenti di case, ma non solo, anche scuole, ospedali, servizi, ecc., se ne costruirebbero in abbondanza, risolvendo così anche gran parte dei problemi delle masse nonché dei problemi come la "sicurezza" che sono spesso conseguenza dell'emar-

ginazione e della povertà.

Ma anche i comuni hanno le loro responsabilità se invece di investire nelle strutture pubbliche continuano a finanziare quelle private, come proprio a Cesena dove la giunta PD del sindaco Lattuca al suo secondo mandato, elargirà nel solo

2026 ben 836.000 euro per i 244 posti convenzionati negli 8 asili nido privati accreditati, dei quali 518.000 per il periodo gennaio-luglio, con un incremento di 40.000 euro rispetto alle previsioni per questo primo periodo.



Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 11/2/2026

ore 16,00

Discorso dell'ex governatore della Banca europea e premier italiano all'università di Lovanio

DRAGHI: "FEDERIAMO L'UE AFFINCHÉ DIVENTI UNA POTENZA E SIA IN GRADO DI FRONTEGGIARE IL NUOVO ORDINE MONDIALE"

L'università Cattolica di Lovanio, in Belgio, ha conferito a Mario Draghi, ex presidente della Bce ed ex presidente del Consiglio italiano, il dottorato honoris causa.

Durante la cerimonia, Draghi ha pronunciato un discorso molto importante sulla situazione internazionale e sul ruolo che a suo avviso dovrebbe avere l'Europa nel mondo che lo conferma quale leader politico indiscusso e lungimirante della Ue imperialista.

Dopo aver elogiato il ruolo di protezione degli Stati Uniti verso i Paesi europei nel dopoguerra che avrebbe garantito "pace e prosperità", Draghi si è soffermato sul nuovo corso degli USA di Trump e su quello che di fatto identifica come elemento centrale di destabilizzazione del cosiddetto "ordine mondiale", e cioè l'ingresso della Cina nell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC o WTO) aggravato dal fatto che "mai prima d'ora un Paese di tali dimensioni abbia l'ambizione di diventare esso stesso un polo separato".

Per Draghi il crollo dell'ordine mondiale, e quindi del ruolo sostanzialmente unico e predominante dell'Alleanza Atlantica e degli USA, è un dato di fatto e una minaccia. "La minaccia - sottolinea infatti Draghi - è ciò che lo sostituisce, riferendosi da un lato all'imperialismo di Trump che impone dazi e considera per sua stessa ammissione la frammentazione politica europea fun-

zionale ai suoi interessi, e al socialimperialismo cinese che sta via via rafforzandosi anche grazie alla collaborazione con la Russia di Putin e con l'area Brics, che di fatto gli consente di controllare nodi critici nelle catene di approvvigionamento.

"Questo è un futuro in cui l'Europa rischia di diventare subordinata, divisa e deindustrializzata, tutto in una volta - chiosa minaccioso Draghi -. E un'Europa che non è in grado di difendere i propri interessi non potrà preservare a lungo i propri valori". E qui il ruolo centrale che l'ex presidente della BCE ha da sempre nell'Olimpo istituzionale e capitalista europeo, gli impone un'accelerata che si traduce in un chiaro richiamo all'urgenza di intervenire nei settori strategici "in maniera autoritaria", pena la fine del ruolo globale dell'UE imperialista. "Tra tutti coloro che ora sono intrappolati fra USA e Cina, solo gli europei hanno la possibilità di diventare essi stessi una vera potenza".

E per Draghi la ricetta funzionale a concretizzare questa accelerazione va ricercata soprattutto nel passaggio dell'UE dal modello confederale a quello federale nel quale la sovranità rimane sì in capo ai singoli Stati aderenti, ma con poteri limitati, subordinati a una sola legge fondamentale vincolante per tutti i Paesi. In questo modello l'unico soggetto riconosciuto a livello internazionale dovrà essere lo Stato Federale, di fatto una istituzione com-



Leuven (Belgio), 2 febbraio 2026. Draghi pronuncia il discorso sulla federazione europea dopo aver ricevuto la laurea honoris causa dalla Università Cattolica di Lovanio

pletamente nuova e dichiaratamente imperialista a sé stante in contrapposizione alla Cina, ma anche indipendente - per quanto possibile - dagli USA.

Oggi l'UE è un'unione di Stati indipendenti e sovrani che cooperano su trattati specifici, mantenendo però la propria autonomia, e per Draghi questo è l'orpello più pesante che tarpa le ali a quello che è già un polo imperialista di fatto, ma con minor forza economica ma soprattutto bellica, dei suoi contendenti globali.

"Laddove l'Europa si è fede-

rata - ha avvertito Draghi -, sul commercio, sulla concorrenza, sul mercato unico, sulla politica monetaria, siamo rispettati come potenza e negoziati come un unico soggetto. (...) Laddove non lo abbiamo fatto, in materia di difesa, politica industriale, affari esteri, siamo trattati come un insieme informale di Stati di medie dimensioni, da dividere e trattare di conseguenza. (...) Alcuni diranno che non dovremmo agire finché la nostra posizione non sarà più forte, finché non saremo più uniti, finché l'escalation

non sarà meno costosa. Ma questo compromesso è illusorio. È solo agendo che creiamo le condizioni per agire in modo più deciso in seguito."

Insomma, il leader europeo più autorevole al servizio dell'imperialismo d'occidente, diviso tra massoneria e Vaticano, colui che attraverso una carriera passata tra incarichi pubblici e privati nei quali ha sempre rappresentato gli interessi del grande capitale finanziario, industriale e bancario, in Belgio ha rilanciato con vigore e con urgenza la necessità di pestare sull'acceleratore del consolidamento del polo imperialista europeo al fine di renderlo capace di contendere l'egemonia mondiale alle altre superpotenze, rafforzando e unificando soprattutto la sua politica militare, industriale ed estera. Quantunque si limiti a rivendicare alla Ue il ruolo di potenza mondiale, è evidente che egli vuole che essa diventi a tutti gli effetti una superpotenza capace di fronteggiare sia il socialimperialismo cinese e l'imperialismo russo sia il predominio dell'imperialismo americano.

Draghi è ancora portavoce dello stesso messaggio che lanciava ai tempi nei quali era Presidente del Consiglio in Italia in un governo di "emergenza nazionale" sostenuto da quasi tutti i partiti parlamentari; ai tempi affermava senza ritrosie, tatticismi o pudore che i Balcani, la Libia ed il Mediterraneo non potevano non essere obiettivi italiani, in un contesto sempre più aggressivo dell'imperialismo tricolore ed europeo.

Non a caso oggi Draghi spinge fortissimo sulla difesa, sull'esercito europeo imperialista non come collage di vari contingenti, ma come unica forza armata dislocata nei Paesi UE. Su questo tema, che fra l'altro va nella stessa direzione del riarmo voluto, cercato e disposto da NATO ed UE, ha affermato di "non poter aspettare oltre" facendo chiaramente capire l'urgenza di inserire questo fondamentale tassello che poi spianerà la strada anche al suo obiettivo finale del "federalismo pragmatico".

Nel percorso che conduce a questo processo irrinunciabile per i profitti delle multinazionali economiche e finanziarie, Draghi prende ad esempio quanto è stato fatto sull'euro per sbloccare i troppi "egoismi nazionali" che lo zavorrano.

"L'euro - ha detto Draghi - è l'esempio di maggior successo. Coloro che erano disposti ad aderire sono andati avanti, hanno creato istituzioni comuni con un'autorità reale e, attraverso questo impegno condiviso, hanno forgiato una solidarietà più profonda di quanto qualsiasi trattato avrebbe potuto prescrivere. Da allora, altri nove paesi hanno scelto di aderire". Insomma, chi comprende l'urgenza del "piano Draghi" e dei suoi mandanti, può iniziare "anche al di fuori dei meccanismi più lenti del processo decisiona-

le europeo"; a nessuno sfugge che questo invito è rivolto in particolare a Francia e Germania, ma anche all'Italia che ha sempre avuto una linea di piena convergenza con questa visione politica. Secondo Draghi gli altri Paesi arriveranno perché si convinceranno, oppure perché il rafforzamento del terzo blocco imperialista mondiale non darà loro alcun margine di manovra.

Insomma, il discorso di Draghi non è semplicemente un intervento celebrativo limitato a un evento particolare, bensì un indirizzo ben preciso lanciato dai forti potentati economici che egli rappresenta affinché i governi borghesi nazionali si diano una mossa ed affrettino questi passaggi. Questo appello è l'ennesima prova di ciò che abbiamo sempre sostenuto e appreso grazie agli insegnamenti di Lenin, e cioè di come, nell'epoca dell'imperialismo, sia sempre più inestricabile l'intreccio e la compenetrazione tra gli stati borghesi e i monopoli, e le centrali di comando del capitale finanziario, al punto che sono gli stessi uomini, com'è il caso di Draghi, ad occupare le poltrone di comando ora dell'alta finanza privata ora delle istituzioni governative nazionali e internazionali. E ora proprio Draghi suona la carica.

Una carica che non è rimasta inascoltata ma è stata ripresa e rilanciata con forza dall'asse Meloni-Merz, un asse d'acciaio tra Italia e Germania stipulato nell'incontro a Roma per egemonizzare l'UE, che con un documento comune ha voluto mettere questi temi sul tappeto dell'imminente vertice europeo. E per confermare la volontà di procedere in questa direzione con chi ci sta è stato organizzato un pre-vertice in Belgio in cui discutere e concordare questa linea comune. Nel prossimo numero avremo modo di approfondire tali avvenimenti e decisioni.

In ogni caso appare chiaro che la Ue è sempre più decisa ad adottare tutte quelle misure in politica militare, industriale ed estera per diventare senza indugi e a tutti gli effetti una superpotenza imperialista "in grado di fronteggiare il nuovo ordine mondiale".

Di questo processo, a farne le spese saranno ancora una volta le masse popolari mentre spadroneggeranno ancor di più i grandi monopoli capitalistici europei assetati di profitto e in competizione con quelli americani e cinesi e cresceranno i pericoli che i popoli europei siano schiacciati, affamati e privati di diritti dal riarmo bellicista e dall'interventismo militare in ogni angolo del globo e trascinati nella guerra mondiale imperialista. Contro cui non avranno altra scelta che quella di distruggere questa alleanza capitalista e imperialista e di insorgere in caso di guerra mondiale imperialista. La via d'uscita non è la superpotenza europea ma il socialismo.

Addio alla "rivoluzione bolivariana" in Venezuela

Rodriguez concede ai privati di partecipare direttamente alla produzione e alla commercializzazione del petrolio

LA DENUNCIA DEL PC DEL VENEZUELA

Dopo l'approvazione all'unanimità della legge di riforma sugli idrocarburi dall'Assemblea nazionale del Venezuela lo scorso 30 gennaio la presidente ad interim Delcy Rodríguez, che ha preso il posto di Maduro rapito dagli imperialisti Usa il 3 gennaio, dichiarava "sono troppo emozionata. In questo legge c'è l'impronta del comandante Chávez, la riaffermazione della sovranità sulle nostre risorse energetiche, la visione del futuro del presidente Maduro". Nulla di tutto ciò, solo un tentativo di nascondere la vera natura di una riforma che regala alle società private, anzitutto americane, di partecipare con poteri di comando alla produzione e alla commercializzazione del petrolio. Assieme al varo della riforma, Rodríguez ha registrato anche le prime entrate delle vendite di petrolio, pari a 300 milioni di dollari, incassati in applicazione dell'accordo con gli Usa e ha definito "passi importanti" quelli registrati "nel qua-

dro dell'agenda di lavoro" concordata con Trump e Rubio. Il segretario di Stato americano Marco Rubio ha confermato che il permesso al Venezuela di vendere il petrolio finora soggetto a sanzioni è condizionato alla destinazione di gran parte del ricavato a essere depositate in un conto in Qatar gestito dal Dipartimento del Tesoro Usa. Il nuovo governo di Caracas di fatto ha consegnato nelle mani dell'imperialismo americano le risorse energetiche, le principali risorse del paese e con questo atto ha timbrato l'addio alla "rivoluzione bolivariana" in Venezuela e con esso ha certificato l'oramai palese fallimento del cosiddetto "socialismo del XXI secolo".

Già Chavez aveva aperto alla partecipazione privata all'industria petrolifera attraverso imprese miste controllate dallo Stato, che sotto la presidenza Maduro erano anzitutto russe, adesso le potenti multinazionali potranno opera-

re direttamente sia nella produzione che nella commercializzazione del petrolio e senza alcun controllo statale; una possibilità già concessa all'americana Chevron in base agli accordi stipulati dopo il golpe di Trump e Rubio.

Tutta l'opposizione di sinistra ha bocciato la legge, definita una lapide sulla tomba della sovranità venezuelana svenduta agli Usa. A partire dall'Ufficio politico del Comitato centrale del Partito Comunista del Venezuela (PCV) che denunciava come questa riforma non fosse un evento isolato: "l'aggressione militare degli Stati Uniti viene utilizzata come pretesto politico per giustificare lo smantellamento della sovranità petrolifera venezuelana attraverso una nuova e grave violazione dell'ordine costituzionale. Questo processo non è né circostanziale né temporaneo: ha chiari antecedenti nella cosiddetta "legge an-

ti-blocco" (voluta nel 2020 da Maduro, ndr), attraverso la quale la leadership del Partito Socialista Unito del Venezuela (PSUV) ha istituzionalizzato l'opacità, la discrezionalità e l'occultamento sistematico degli affari strategici del Paese. Questa situazione è stata ulteriormente aggravata dagli accordi firmati con la Chevron, i cui termini continuano a essere deliberatamente nascosti al popolo venezuelano, ancora oggi".

Pertanto il PCV chiedeva l'immediata abrogazione della "legge anti-blocco" e denunciava il cosiddetto "Modello Chevron" come "una serie di manovre lesive della sovranità nazionale, volte a mettere all'asta le risorse strategiche del Paese in cambio della garanzia del mantenimento del potere da parte dell'élite al potere, al di fuori dei limiti della Costituzione, del controllo democratico e dell'interesse nazionale".

Su decisione del governo del criminale Netanyahu

I SIONISTI SI PRENDONO LA GESTIONE DIRETTA DI TUTTA LA CISGIORDANIA

Proteste nel mondo e scioperi nei porti del Mediterraneo a favore della Palestina

La mattina del 10 febbraio le informazioni delle agenzie sulla Palestina riportano di almeno quattro palestinesi uccisi in un attacco aereo sionista su una casa nella parte occidentale della città di Gaza e di incursioni, arresti di palestinesi e attacchi dei soldati e dei coloni sionisti in tutta la Cisgiordania occupata. Una cronaca del quotidiano genocidio palestinese dei nazionisti completa questa volta dalla nuova dichiarazione dell'imperialista Trump contro l'annessione della Cisgiordania costruita pezzo per pezzo dal suo alleato, il criminale Netanyahu che il giorno successivo sarà alla Casa Bianca in visita ufficiale. A dire il vero già nello scorso ottobre, dopo il voto della Knesset a favore dell'estensione della sovranità dell'entità sionista "a tutte le aree dell'insediamento in Giudea e Samaria (la Cisgiordania, ndr)" proprio mentre i suoi inviati, il vice JD Vance e il segretario di Stato Marco Rubio erano in visita a Tel Aviv, aveva dichiarato che "ho dato la mia parola ai Palestinesi arabi, l'annessione non accadrà. E se accadesse, Israele perderebbe tutto il nostro sostegno".

Parole al vento, come quelle attuali. Una "Cisgiordania stabile mantiene Israele sicura e si trova in linea con l'obiettivo dell'amministrazione

di raggiungere la pace nella regione", dichiaravano fonti della Casa Bianca all'agenzia Axios. Nulla di nuovo, la solita dichiarazione che renderà l'annessione sionista dei territori occupati appena ribadita dalla riunione del gabinetto per la sicurezza del governo dei criminali sionisti dell'8 febbraio che ha deciso di estendere le regole del controllo sul 60% della Cisgiordania, assegnategli dagli accordi bidone di Oslo, alla restante parte sotto il controllo fittizio dell'Autorità palestinese o a gestione condivisa. Un meccanismo che renderà "legale" quello che esercito e coloni sionisti già stanno attuando in Cisgiordania.

Secondo le nuove regole saranno i sionisti tra le altre a gestire permessi di costruzione e demolizioni mentre viene agevolata la vendita di terre palestinesi ai coloni annullando una legge giordana che ne vietava il trasferimento a persone non palestinesi. La metà della città di Hebron, governata dall'Anp, ora di fatto passa sotto amministrazione degli occupanti, così come altri luoghi religiosi come Tomba dei Patriarchi e la Tomba di Rachel nella città palestinese di Betlemme.

Intanto il giorno seguente, il 9 febbraio, i soldati sionisti chiudevano Shuhada Street nella Città Vecchia di Hebron,

bloccando l'accesso ai residenti e impedendo loro di attraversarla e tornare a casa, denunciava l'agenzia palestinese Wafa.

Se non fosse chiaro il senso della decisione del governo sionista ci ha pensato il ministro delle Finanze Bezele Smotrich a ribadire un concetto più volte espresso dal criminale Netanyahu dichiarando che l'iniziativa mira a "rafforzare le nostre radici in tutte le regioni della Terra di Israele e a seppellire l'idea di uno Stato palestinese".

Il ministero degli Esteri dell'Anp ricordava timidamente in un comunicato che "Israele non ha sovranità su nessuna delle città o dei territori dello Stato di Palestina e non ha il diritto di annullare o modificare le leggi" e il collaborista sionista presidente Abu Mazen esortava Trump e l'Onu a intervenire su un provvedimento che rende palese come l'autorità palestinese sia ridotta a un ufficio in Ramallah che mette i timbri sulle decisioni prese dagli occupanti. Come conferma la notizia dell'agenzia Wafa sempre del 9 febbraio su un gruppo di coloni che bloccava il veicolo che trasportava il governatore di Salfit e il rappresentante russo presso l'Anp in visita nella zona. I coloni hanno bloccato l'auto, hanno lanciato minacce verbali e hanno

impedito di proseguire la visita sul posto alla delegazione che in silenzio è tornata indietro. Un episodio simile a quello del 25 gennaio quando due carabinieri italiani in servizio al Consolato generale di Gerusalemme erano stati bloccati, "fatti ingiocchiare sotto il tiro di un fucile mitragliatore e interrogati" da un colono o forse un soldato poco cambia mentre svolgevano un sopralluogo vicino a Ramallah. Seguiva una "durissima" nota di protesta del governo della neofascista Meloni con effetti a noi sconosciuti.

Stessa fine farà la condanna da parte di Arabia Saudita, Giordania, Emirati Arabi Uniti, Qatar, Indonesia, Pakistan, Egitto e Turchia, il pacchetto messo insieme da Trump per gestire la seconda fase del suo piano di pace a Gaza, e altri paesi imperialisti contrari a qualsiasi "tentativo unilaterale di modificare la geografia o la demografia della Palestina" come dichiarava l'inglese Starmer.

Intanto il bilancio del genocidio palestinese continua a crescere e il 9 febbraio è arrivato a 72.032 morti e 171.661 feriti.

Sciopero dei portuali nel Mediterraneo a sostegno della Palestina

Il 7 febbraio si sono svolte manifestazioni a sostegno della Palestina in molte città da Ankara a Parigi, Stoccolma, Tunisi (si legga l'articolo a parte) che hanno dato seguito a una mobilitazione arrivata fino al primo significativo sciopero internazionale dei lavoratori portuali svolto il 6 febbraio nei principali porti del Mediterraneo e del Mare del Nord, con adesioni anche in Sudamerica e Stati Uniti col blocco per 24 ore delle operazioni di carico e scarico. L'importante mobilitazione organizzata dal sindacato greco Enepep, basco Lab, turco Liman-Is, marocchino Odt (Marocco) e dall'italiana Usb ha rappresentato un momento di mobilitazione unitaria, dopo i numerosi blocchi di protesta nei rispettivi paesi, sotto lo slogan "I portuali non lavorano per la guerra". Tra le richieste "l'immediata fine del genocidio dei palestinesi, compiuto da Israele col supporto degli alleati Usa, Ue e Nato".

La Global Sumud Flotilla annuncia la più grande mobilitazione umanitaria per rompere l'assedio di Gaza a marzo

La Global Sumud Flotilla ha annunciato quella che ha definito "la più grande mobilitazione umanitaria della

storia", volta a rompere il blocco israeliano su Gaza, via terra e via mare, a marzo con la partecipazione di migliaia di attivisti provenienti da oltre 100 paesi, riportava una dichiarazione postata su X dall'organizzazione e rilanciata dal sito Infopal il 7 febbraio. L'operazione comprenderà una flotta marittima e un convoglio terrestre sincronizzato, la cui partenza è prevista per il 29 marzo 2026, con l'obiettivo di rompere l'assedio di Gaza con il coinvolgimento di migliaia di volontari provenienti da oltre 100 paesi in una risposta pacifica e coordinata ai crimini di genocidio, assedio, carestia e distruzione di vite civili a Gaza.

La flottiglia ha sottolineato che questo sforzo va oltre le missioni precedenti. Rappresenta una rivolta globale per porre fine al blocco e alleviare la crisi umanitaria a Gaza. La campagna coinvolgerà oltre 1.000 medici, infermieri e operatori sanitari, insieme a insegnanti, ingegneri, squadre di ricostruzione, investigatori di crimini di guerra e distruzione ambientale, dando vita a un'iniziativa internazionale globale a sostegno del popolo palestinese.

ANCORA MORTI, DISTRUZIONI E CRIMINALI ATTACCHI RUSSI AGLI IMPIANTI ENERGETICI IN UCRAINA

Segna il passo l'avanzata russa, tiene e contrattacca la Resistenza ucraina

Zelensky: "Il mondo non deve chiudere gli occhi davanti agli attacchi russi"

"Solo nella scorsa settimana, la Russia ha lanciato più di duemila droni, 1.200 bombe aeree guidate e 116 missili di vario tipo sulle nostre città e sui nostri villaggi. Quasi ogni giorno colpiscono impianti energetici, infrastrutture logistiche ed edifici residenziali. E questo avviene nonostante siano in corso sforzi diplomatici per la pace. Il mondo non deve chiudere gli occhi davanti agli attacchi russi". A scriverlo, su X, è il 7 febbraio il presidente ucraino Zelensky. "Quando non c'è una risposta globale, gli attacchi diventano più frequenti e sempre più brutali", ha continuato. "Questo può essere fermato attraverso un sostegno concreto all'Ucraina e alla nostra difesa. Abbiamo bisogno di missili per i sistemi di difesa aerea e di armi per i nostri soldati, che ogni giorno respingono questa aggressione. E affinché la diplomazia funzioni, è essenziale esercitare una pressione costante sulla Russia. Il prezzo di questa guerra per loro deve essere così alto da renderla insostenibile per la Federazione Russa. Grazie a tutti coloro che stanno lavorando con noi per proteggere vite umane e avvicinare una pace giusta", ha concluso.

Un'altra settimana di morti e

distruzioni in Ucraina con l'apice del 4 febbraio, con la strage al mercato di Druzhkivka, 7 morti e decine di feriti civili con le criminali bombe a grappolo dei naziristi russi, ma anche con intere città al ghiaccio senza elettricità e riscaldamento. Tanto che il 9 febbraio dopo gli ultimi attacchi russi in Ucraina, le situazioni più difficili "si registrano ancora nella capitale: più di 1.400 edifici residenziali di Kiev sono senza riscaldamento", ha scritto su Telegram il presidente ucraino. Nella regione di Kherson, "6 insediamenti si trovano in condizioni energetiche difficili a causa dei continui attacchi dei droni e, di conseguenza, in circostanze estremamente complesse per la ricostruzione. Le autorità regionali devono garantire un lavoro supplementare in questo senso, sia in termini di protezione che di ricostruzione", ha spiegato Zelensky.

Il 3 febbraio un attacco aereo russo su Kiev ha danneggiato un famoso monumento sovietico che commemora la vittoria sui nazisti. A dichiararlo è stata la ministra della Cultura ucraina, definendo l'attacco - e le sue conseguenze - tanto "simbolico" quanto "cinico". "I russi hanno danneggiato la Hall della Gloria del Museo Na-



zionale di Storia Ucraina della Seconda Guerra Mondiale, ai piedi del monumento alla "Madrepatria", ha annunciato Tetiana Berezhna. "È sia simbolico che cinico: lo stato aggressore colpisce un luogo di memoria della lotta contro l'aggressione nel XX secolo, ripetendo i suoi crimini nel XXI secolo".

Buone notizie giungono dal campo di battaglia. L'avanzata russa segna il passo. Dopo i relativi successi degli invasori naziristi degli ultimi mesi del 2025, gli ucraini adesso stanno tenendo bene e in alcuni casi

anche contrattaccando. Secondo i dati forniti da Deep State, il sito di analisti militari ucraini che in genere non risparmia nulla ai comandi di Kiev ed è seguito nelle accademie di tutto il mondo, a novembre l'esercito russo aveva occupato 505 chilometri quadrati, a dicembre sono scesi a 445, ma a gennaio si fermano a 245. E la cosa grave per lo stato maggiore di Mosca è che le perdite di uomini e materiali non sono affatto diminuite. Il che significa che nelle ultime settimane i comandi di russi hanno utilizzato le stesse risorse di quelle precedenti,

ottenendo però il 50 per cento dei risultati. Importanti sviluppi che spiegherebbero tra l'altro le piccole avanzate degli ucraini a Kupiansk e in alcune aree attorno a Pokrovsk, che già a novembre il nuovo zar del Cremlino e criminale di guerra Putin considerava battaglie vinte. Si stima inoltre che Putin non sia in grado di rimpiazzare la perdita di circa 1.000 soldati al giorno degli ultimi tempi. Nota Biletskyi, uno tra i più noti ufficiali del Terzo Corpo d'Armata ucraino: "Non può più sperare di prendere il Donbas nel 2026. Se lo blocchiamo sino a fine primavera, poi dovrà negoziare seriamente".

Un cessate il fuoco temporaneo o il congelamento del conflitto ucraino sono inaccettabili per Mosca, ha ribadito il 6 febbraio la portavoce del ministero degli Esteri russo Maria Zakharova. "Saranno utilizzati dall'Occidente - l'Occidente collettivo o alcuni dei suoi rappresentanti - per rafforzare il potenziale militare del regime di Kiev e, naturalmente, tentativi di una rivincita militare armata", ha affermato. "C'è bisogno di accordi e meccanismi affidabili e legalmente vincolanti che garantiscano la prevenzione della ripresa della crisi", ha affermato. Tali accordi posso-

no essere basati sugli "accordi raggiunti nella primavera del 2022 durante diversi round di colloqui russo-ucraini in Bielorussia e Turchia", ha affermato Zakharova. "Durante i colloqui del 2022, i membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, così come Germania, Israele, Italia, Canada, Polonia e Turchia avrebbero dovuto diventare garanti dell'accordo", ha affermato. "Questo elenco, tra l'altro, è cambiato costantemente", ha affermato. "Come saranno raggiunti i possibili accordi futuri e chi saranno esattamente i loro garanti sarà mostrato dai risultati dei nuovi colloqui, dal nuovo processo di negoziazione, quando inizieranno, quando si verificheranno", ha affermato Zakharova. Insomma per Mosca spetta a Kiev prendere le "decisioni pertinenti" per favorire un accordo di pace, e finché non lo farà, la Russia continuerà la sua "operazione militare speciale". Lo ha detto il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, citato dall'agenzia Ria Novosti. La posizione della Russia per la risoluzione del conflitto è "estremamente chiara, ben compresa sia dal regime di Kiev che dai negoziatori statunitensi", ha aggiunto Peskov.

**Al referendum del
22-23 marzo 2026 **VOTA****

NO

**per affossare
la controriforma
piduista e fascista
della giustizia**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

 **il bolscevico**